

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

427^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 9 MARZO 1971

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Vice Presidente CALEFFI

INDICE

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di osservazioni e proposte
Pag. 21649

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 21649

CORTE DEI CONTI

Relazione sulla gestione finanziaria di ente 21649

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 21647
Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 21648

Modificazioni apportate da Consiglio regio-
nale allo Statuto allegato al disegno di leg-
ge n. 1444 21648

Presentazione di relazioni 21648
Trasmissione dalla Camera dei deputati 21647

GIUNTA CONSULTIVA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITA' EUROPEE

Elezione di Vice Presidente 21647

GOVERNO

Variazioni nella composizione Pag. 21647

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 21676, 21677

Annunzio di risposte scritte ad interroga-
zioni 21676

Rinvio dello svolgimento di interpellanza:

PRESIDENTE 21675

Svolgimento di interrogazioni:

ATTAGUILE, *Sottosegretario di Stato per le
finanze* 21650 e *passim*

BORSARI 21671

D'AREZZO, *Sottosegretario di Stato per le
poste e le telecomunicazioni* . . 21658, 21661

FERMARELLO 21659

FERRI 21654, 21674

FUSI 21666

LATANZA 21651

LI VIGNI 21656, 21657

SAMMARTINO 21662

TROPEANO 21670

VENTURI, *Sottosegretario di Stato per l'agri-
cultura e le foreste* 21664 e *passim*

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17)

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di variazioni
nella composizione del Governo**

P R E S I D E N T E . Comunico di aver ricevuto dal Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Emilio Colombo, la seguente lettera:

« Roma, 6 marzo 1971

Mi onoro informare la signoria vostra onorevole che con decreto del Presidente della Repubblica, in data 6 marzo 1971, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate dall'onorevole avvocato Oronzo Reale dalla carica di Ministro Segretario di Stato per la grazia e la giustizia.

Con lo stesso decreto mi è stato conferito l'incarico di reggere ad *interim* il Ministero di grazia e giustizia.

Con altro decreto del Presidente della Repubblica in data 6 marzo 1971, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate dagli onorevoli dott. prof. Oddo Biasini e dott. Oscar Mammi rispettivamente dalla carica di Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione e per l'industria, il commercio e l'artigianato.

f.to Emilio COLOMBO ».

**Annunzio di elezione di Vice Presidente della
Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee**

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 2 marzo 1971, la Giunta consultiva per gli affari delle Comunità europee ha eletto vice presidente il senatore Bermani.

**Annunzio di disegno di legge
trasmissso dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

Deputati FORNALE ed altri. — « Proroga di alcune disposizioni della legge 4 dicembre 1966, n. 1066, concernente l'avanzamento di taluni ruoli dell'aeronautica militare » (1611).

**Annunzio di presentazione
di disegni di legge**

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

GENCO, FERRARI, CERAMI, DE LEONI, SAMMARTINO, PICCOLO, PERRINO e CAROLI. — « Modifiche e integrazioni alla legge 23 giugno 1970, n. 482, riguardante l'inquadramento nei bienni di professori di ruolo in servizio nelle classi di collegamento » (1610).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, secondo comma, della Costituzione, dello Statuto della Regione Molise » (1612).

Annunzio di modificazioni apportate da Consiglio regionale allo Statuto allegato a disegno di legge

P R E S I D E N T E . Avverto che il Presidente del Consiglio dei ministri, con propria lettera in data 6 marzo 1971, ha comunicato le modificazioni apportate dal Consiglio della Regione Toscana al testo dello Statuto allegato al disegno di legge n. 1444.

La lettera suddetta è stata trasmessa alla 1^a Commissione permanente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputato MONACO. — « Facoltà dei ciechi civili che svolgono un proficuo lavoro e che sono ex titolari della pensione di reversibilità di cui all'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, di optare, al termine dell'attività lavorativa, per tale pensione di reversibilità » (1569), previ pareri della 5^a e della 10^a Commissione permanente;

alla 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata al Comune di Ivrea il compendio immobiliare appartenente al patrimonio disponibile dello Stato, sito nel territorio di detto comune, località Rivaschetto, e denominato " Ex Caserma Valcalcino " » (1530);

« Autorizzazione a vendere a trattativa privata alla chiesa parrocchiale di S. Maria della Carità di Bologna parte dell'ex caserma

" Ugo Bassi ", sita in quel capoluogo » (1531);

alla 8^a Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Finanziamento degli interventi di mercato svolti dall'AIMA » (1604), previo parere della 5^a Commissione;

alla 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati DE MARIA ed altri. — « Soppressione dei compensi fissi per i ricoveri ospedalieri di cui all'articolo 82 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, e della Casa nazionale di conguaglio di cui al decreto-legge 18 novembre 1967, n. 1044, convertito in legge 17 gennaio 1968, n. 4 » (1454-B), previ pareri della 5^a e della 6^a Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), il senatore Montini ha presentato la relazione sul disegno di legge: Deputati SPONZIELLO ed altri; GUNNELLA e COMPAGNA. — « Modificazioni al testo degli articoli 525 e 530 del codice di procedura civile approvato con regio decreto 28 ottobre 1940, n. 1443, modificato con decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, ratificato con legge 14 luglio 1950, n. 581, sull'aumento dei limiti di valore per l'esecuzione mobiliare » (1483).

Comunico inoltre che, a nome della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il senatore Spigaroli ha presentato una relazione unica sui seguenti disegni di legge: Deputati ROMANATO ed altri; IANNIELLO. — Sistemazione dei presidi idonei » (1422); MURMURA. — « Sistemazione in ruolo dei presidi incaricati » (449); DINARO. — « Modificazioni delle norme per la nomina dei vincitori del concorso per titoli ed esame a mille posti di preside di scuola media, indetto con decreto ministeriale 15 settembre 1965 » (581); DERIU ed altri. —

« Immissione nel ruolo organico dei presidi di prima categoria dei professori risultati idonei nei concorsi nazionali banditi dal Ministero della pubblica istruzione » (597).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere del 4 marzo 1971, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nella stessa data in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 389, secondo comma, del codice di procedura penale, nei limiti in cui, nel testo anteriore alla riforma introdotta con la legge 7 novembre 1969, n. 780, esclude la sindacabilità, nel corso del processo, della valutazione compiuta dal pubblico ministero sul punto che l'imputato ha confessato e non appaiono necessari ulteriori atti di istruzione (Sentenza n. 40) (*Doc. VII, n. 111*);

dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1961, numero 780, nella parte in cui rende obbligatori *erga omnes* gli articoli 6, terzo comma, ed 11 del contratto collettivo di lavoro 30 settembre 1959 per gli operai edili ed affini della provincia di Teramo (Sentenza n. 42) (*Doc. VII, n. 112*).

I predetti documenti saranno inviati alle Commissioni competenti.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria

dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, per gli esercizi 1968 e 1969. (*Doc. XV, n. 60*)

Tale documento sarà inviato alla Commissione competente.

Annunzio di osservazioni e proposte sulla riforma universitaria trasmesse dal CNEL

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo delle osservazioni e proposte, approvato il 10 e l'11 febbraio 1971 da quel Consesso, sui disegni di legge riguardanti la riforma dell'ordinamento universitario. (*Doc. XXII, n. 1*)

Tale documento è stato trasmesso alla 6^a Commissione permanente.

Svolgimento di interrogazioni

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le prime due interrogazioni, presentate rispettivamente dal senatore Pinto e dal senatore Latanza, trattano analogo argomento. Propongo pertanto che vengano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

T O R E L L I , Segretario:

PINTO. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere se ritiene di dover disporre con urgenza la revoca del provvedimento di trasferimento della brigata della Guardia di finanza da Sarno a Nocera Inferiore.

La brigata della Guardia di finanza era a Sarno da alcuni decenni ed assolveva ai suoi compiti istituzionali con soddisfazione di tutti perchè i cittadini avevano possibilità di incontri e di discussione; senonchè, nella notte del 31 dicembre 1970, all'insaputa di tutti e senza che ne fosse stata data comunicazione al sindaco nè ad altre autorità citta-

dine, come sarebbe stato doveroso, gli uffici sono stati trasferiti a Nocera Inferiore.

La popolazione di Sarno, città che conta oltre 32.000 abitanti, è in uno stato di grave agitazione perchè ritiene che il provvedimento possa essere in rapporto all'attuazione di un piano preordinato di smantellamento di tutti gli uffici pubblici di Sarno per un trasferimento a Nocera Inferiore, voluto e sollecitato da determinate forze politiche. Questa preoccupazione è convalidata dal fatto che pochi mesi fa è stata trasferita a Nocera Inferiore la tenenza dei carabinieri e dopo anche l'ufficio zonale dell'Enel.

La città di Sarno, patria di Giovanni Amendola e di tanti illustri cittadini, ha pieno diritto ad essere rispettata nelle sue nobili tradizioni e nelle sue istituzioni locali. Centro naturale, economico e commerciale della valle del Sarno, la città di Sarno non può essere declassata a dipendenza di nessun altro paese della zona, in quanto, oltre gli innegabili motivi di prestigio, deve essere responsabilmente valutato il danno che i cittadini di Sarno vengono a subire con il trasferimento degli uffici per la progressiva carenza dei servizi.

L'interrogante ritiene, pertanto, che sia opportuno ed urgente un intervento del Ministro per restituire fiducia e serenità alle operose popolazioni della città di Sarno. (int. or. - 2032)

LATANZA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato il provvedimento di soppressione del Comando brigata delle Guardie di finanza di Pulsano (Taranto).

In particolare, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga che tale provvedimento sia in contrasto con l'opera secolare svolta dall'Ufficio della brigata della Guardia di finanza in quel territorio, specialmente per la vigilanza costiera, per la prevenzione degli infortuni nell'attività lavorativa connessa con il mare, per la repressione delle attività illecite e per l'opera di competente consulenza svolta in favore degli operatori economici meno abbienti.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere se il Ministro, anche in considerazione del notevole sviluppo commerciale e turistico che ha conseguito negli ultimi anni la zona marina di Pulsano, non ritenga assolutamente opportuno far revocare il menzionato provvedimento di soppressione e far porre allo studio dei competenti organi, civili e militari, un progetto di ristrutturazione delle varie forze della Guardia di finanza dislocate in tutta la costa pugliese. (int. or. - 2055)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

A T T A G U I L E , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* La soppressione della Guardia di finanza di Sarno e quella dell'analogo reparto di Pulsano, recentemente disposte, rientrano in un vasto piano di riordinamento dei minori reparti del Corpo ubicati lungo il confine terrestre, lungo le coste e nell'interno del territorio.

Tale piano prevede la soppressione delle brigate e dei distaccamenti di scarso peso organico e modesto rendimento ed il raggruppamento degli uomini e dei mezzi resisi disponibili in reparti di maggiore consistenza e con più ampie capacità operative.

La brigata di Sarno aveva infatti limitata forza organica ed operava in una circoscrizione comprendente soltanto pochi comuni ad economia prevalentemente agricola, senza peraltro esplicare alcun servizio fisso.

La situazione è analoga per il reparto di Pulsano, i cui compiti di servizio, veramente modesti e di scarso rilievo, si sostanziano nella vigilanza su 18 chilometri di costa nei soli comuni di Pulsano e Levrano.

A seguito dell'attuazione del suindicato piano, i servizi di vigilanza costiera sono stati affidati alla brigata di Maruggio, potenziata in uomini e mezzi, mentre i restanti servizi, così come quelli in precedenza svolti dal reparto di Sarno, sono stati devoluti, rispettivamente, alla tenenza di Manduria ed a quella di Nocera Inferiore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

L A T A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A T A N Z A . Onorevole rappresentante del Governo, nella sua risposta ella mi dice che praticamente questo provvedimento di soppressione della brigata della Guardia di finanza di Pulsano, analogo a quello che interessa Sarno, rientra in un vasto piano di riordinamento predisposto dal Ministero, e motiva questa ristrutturazione con lo scarso peso organico e con il modesto rendimento di questi reparti; afferma poi che parte dei servizi, già attribuiti a questo ufficio della Guardia di finanza di Pulsano verranno assegnati a Maruggio e parte al comune di Manduria.

Onorevole rappresentante del Governo, l'ufficio della brigata della Guardia di finanza di Pulsano esiste da oltre un secolo, tant'è che il consiglio comunale di Pulsano, all'unanimità, cioè con il parere favorevole di tutti i Gruppi politici, ha protestato contro questa soppressione. Ella parla di « scarso peso organico », e questo è un fatto che risulta al Ministero; però parla anche di « modesto rendimento ». Non so se il rendimento di quella brigata possa essere ritenuto scarso o modesto se si esamina la situazione che ora esporrò. Questo ufficio del comando di brigata della Guardia di finanza assolveva sinteticamente ai seguenti compiti: svolgeva il compito della vigilanza costiera e aveva una speciale attribuzione relativa alla prevenzione degli infortuni dei lavoratori del mare: a Pulsano e nella zona si registravano prima della sua istituzione molte sciagure e lutti derivanti dalla attività lavorativa connessa con il mare e tutto questo, con molta probabilità, riprenderà il suo corso. Quei finanzieri svolgevano un compito che merita un gradevole elogio. Si interessavano poi — e questo è un compito di istituto — della repressione delle attivi-

tà illecite e svolgevano opera di competente e valida consulenza in favore della povera gente. L'ufficio rispondeva anche a tutte le esigenze connesse con lo sviluppo commerciale e turistico della zona di Pulsano, sviluppo — mi riferisco soprattutto a quello turistico — determinato dalla costruzione, in quella zona ricca di spiagge meravigliose, di un *camping* che accoglie un florido e consistente turismo di carattere internazionale.

Sono questi i motivi in base ai quali tutta la cittadinanza di Pulsano, tutti i partiti politici all'unanimità hanno chiesto che non si facesse luogo alla soppressione dell'ufficio della brigata della Guardia di finanza.

Ho fatto una breve elencazione dei compiti della Guardia di finanza di Pulsano per arrivare ad una conclusione sulla quale vorrei che lei, se possibile, fosse d'accordo con me. Un ufficio di comando di una brigata della Guardia di finanza svolge determinati compiti di istituto, ma svolge anche compiti di carattere sociale. La repressione del contrabbando è un'attività di istituto, che risponde al concetto di rappresentanza dell'autorità dello Stato e del rispetto delle leggi. Ma bisogna anche esaminare il contenuto sociale dell'attività che questi uffici svolgono: le guardie di finanza infatti sono, in certi casi, consulenti dei modesti operatori economici. Il fatto poi che intervengano svolgendo opera di salvataggio in mare risponde a dei motivi di carattere sociale che non possono non essere tenuti presenti in questa nuova ristrutturazione, la quale, più che una ristrutturazione di carattere organico, finisce per provocare, almeno in questo caso, la disorganizzazione di un servizio che invece era funzionale da molti decenni. Infatti quando si smista su Maruggio una parte delle competenze prima attribuite alle guardie di finanza di Pulsano e un'altra parte la si smista su Manduria, centri malamente collegati con Pulsano,

evidentemente, sebbene in piena buona fede, si finisce per danneggiare queste popolazioni.

A questo punto, onorevole rappresentante del Governo, mi permetterei di insistere affinché il Ministero, nella sua alta competenza, studi un diverso sistema di ristrutturazione della zona di Pulsano. È mai possibile che 20-30 anni fa, quando vi era una popolazione numericamente inferiore, esistesse già questo ufficio il quale funzionava egregiamente e che, a distanza di tanti anni, nonostante il forte incremento della popolazione, e mentre si parla di sviluppo economico e sociale dei territori del Mezzogiorno — e so che anche lei appartiene al Mezzogiorno d'Italia ed è stato un componente autorevole della Giunta per il Mezzogiorno — si debba sopprimere un ufficio che ha importantissime funzioni di carattere eminentemente sociale? Mi permetto quindi di chiedere, a nome della cittadinanza di Pulsano — e lei sa che su questo argomento anche alla Camera dei deputati autorevoli rappresentanti di altre parti politiche hanno presentato analoghe interrogazioni e interpellanze — se non sia il caso di far luogo, nella elencazione che citerò, ad una revisione del provvedimento adottato nel senso che esso venga revocato, ripristinando lo *statu quo*. Se ciò non fosse possibile, si chiede di spostare su Pulsano, ampliandone i quadri, la delegazione di spiaggia della Guardia di finanza di San Vito, che si trova a poca distanza da Pulsano. Gli abitanti di San Vito sono numericamente di gran lunga inferiori rispetto a quelli di Pulsano. Se neanche questo fosse possibile, anziché smembrare i servizi fra Maruggio e Manduria, i cittadini di Pulsano propongono di far dipendere Pulsano direttamente da Taranto, perchè vi è fra le due località maggiore facilità di comunicazione. Pulsano infatti è un comune della provincia di Taranto e le comunicazioni fra un comune di provincia e il suo capoluogo sono sicuramente più facili che non quelle tra comuni non vicini della stessa provincia.

Quindi, onorevole rappresentante del Governo, mi permetto di chiederle se non ri-

tenga opportuno esaminare queste richieste, tra le quali in primo luogo, torno a sottolinearlo, vi è quella di ripristinare l'ufficio così come era prima. Non è possibile infatti, dato l'aumento della popolazione e delle conseguenti esigenze — e mi riferisco particolarmente al movimento turistico internazionale che si sta vigorosamente sviluppando colà — sopprimere un ufficio così importante. Se questo non fosse possibile, si chiede almeno di spostare su Pulsano, ampliandone i quadri, la delegazione di San Vito, che è una semplice delegazione di spiaggia; oppure, in ultima analisi, di far dipendere Pulsano direttamente dal capoluogo che è Taranto.

Questo le chiede, a mio mezzo, tutta la cittadinanza di Pulsano che non vuole subire il danno di essere posta alle dipendenze di altri comuni della zona, dai quali verrebbe smembrata l'attività prima svolta dalla Guardia di finanza di Pulsano, per non sentirsi declassata nella sua importanza economica, specialmente commerciale e turistica.

A conclusione, mi permetto di dirle, onorevole rappresentante del Governo, che sicuramente non avviene, credo, molto spesso che un'intera cittadinanza si lamenti per la soppressione di un ufficio della Guardia di finanza, la quale, tra i suoi compiti, ne ha anche alcuni di specifica repressione (attività illecite, frodi, contrabbando, eccetera). Ma questo accade a Pulsano perchè la sua popolazione è profondamente sana ed onesta, e, di conseguenza, si sente, da molti decenni, intimamente legata da motivi di stima e di gratitudine alla Guardia di finanza.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Ferri. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

FERRI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno ed urgente esaminare — una volta tanto ed in modo definitivo — il problema dei terreni demaniali coprenti una superficie di circa

1.300 ettari della pianura tra Grosseto e Marina, attualmente affidati al CAIM (Consorzio agricolo industriale maremmano).

Ciò in relazione al fatto che il Consorzio è svuotato di qualsiasi funzione e si è trasformato in strumento di speculazione attraverso il subaffitto dei terreni a privati od a cooperative che, salvo uno o due casi, non hanno più una vera e propria base sociale.

Tuttavia, codesto Ministero continua ad ignorare il vero problema e l'esperienza derivata dalla riforma agraria affidando ancora oggi detti terreni al CAIM, con convenzioni non più annuali come prima.

Ne deriva così che il CAIM che corrisponde al demanio un canone annuo di circa 11 mila lire per ettaro cede detti terreni alle cooperative associate per un canone di circa 22-23 mila lire ad ettaro, le quali a loro volta ricedono gli stessi terreni ad un imprenditore privato per canoni che superano le 50 mila lire ad ettaro.

Una volta accertati i fatti come sopra esposti, tenuto conto che in Maremma esistono molte zone, soprattutto collinari e montane, in cui le necessità di ridimensionamento dei poderi sono particolarmente sentite e sono state sino ad ora ostacolate dalla mancanza di superfici disponibili e ad alto reddito, come quelle in contesto, si chiede se non sia opportuno ed urgente promuovere un'azione decisa per il passaggio dei terreni stessi alla disponibilità dell'Ente Maremma — Ente di sviuppo per la Toscana ed il Lazio — per il conseguente insediamento a conduzione diretta, in base ai criteri applicati per altri terreni del demanio ed alle norme della legge stralcio di riforma agraria, con preferenza ai soci delle stesse cooperative lavoratori manuali della terra. (int. or. - 1854)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A T T A G U I L E , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Ricordo in premessa che fra Grosseto e Castiglione della Pescaia, allo sbocco del canale diversivo a suo tempo costruito per procedere alla bonifica per col-

mata della zona, è ubicato un vasto appezzamento di terreno demaniale della superficie di circa 1.300 ettari, soggetto al vincolo della bonifica esercitata dall'Ufficio del genio civile di Grosseto a mezzo delle acque derivate, tramite di detto diversivo del fiume Ombrone.

Parte di tali terreni vennero consegnati nel novembre 1955 al Ministero dell'agricoltura e delle foreste per i fini della legge sulla soppressione dei Centri rifornimenti quadrupedi, cui originariamente erano in uso, e dallo stesso Dicastero, a sua volta, consegnati all'Ente Maremma che li lasciò utilizzare da varie cooperative di terrazzieri e braccianti del luogo fino a quando non dovettero essere restituiti all'Amministrazione demaniale perchè necessari per il funzionamento della bonifica e non ancora idonei ai fini della formazione della piccola proprietà contadina.

In seguito l'intero compendio, previa intesa con i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, venne assentito in concessione biennale al Consorzio agricolo industriale maremmano (società cooperativa a responsabilità limitata formata da nove cooperative) per lo sfalcio dei prodotti erbosi e palustri naturalmente nascenti.

Con la stipula dell'atto di concessione, cui provvede l'Intendenza di finanza di Grosseto, ebbe luogo anche la consegna al CAIM dei terreni in via provvisoria.

La definitiva consegna di tutto il compendio non ha potuto invece essere effettuata in quanto è stato accertato che il Consorzio, in contrasto con le tassative e particolari condizioni tecniche contemplate nell'atto di concessione stipulato nel gennaio del 1962 ed ancora in corso di perfezionamento sul piano formale, aveva utilizzato i terreni a normali colture agrarie, non compatibili con la bonifica per colmata in corso di esecuzione.

Abbandonata, quindi, la possibilità di far luogo al perfezionamento dell'atto concessivo, il CAIM è venuto a trovarsi nella condizione di detentore di fatto dell'intero comprensorio demaniale, sin dall'annata agraria 1960-61.

Per detta annata ed anche per quelle successive, la determinazione del canone è stata peraltro contestata dal Consorzio, che ha adito le vie legali con una serie di ricorsi all'autorità giudiziaria, in seguito però abbandonati per via della raggiunta intesa con l'Amministrazione verso la stipulazione di un atto transattivo comportante il pagamento delle indennità di occupazione nella misura annuale di lire 15 milioni e la concessione della utilizzazione sessennale del comprensorio decorrente dall'annata agraria 1964-65.

Scaduto il periodo di utilizzazione dei terreni di cui alla cennata transazione, con recente disposizione ministeriale sono state impartite le direttive del caso alla Intendenza di finanza di Grosseto, al fine di far cessare al termine dell'annata agraria 1970-71 la concessione di fatto esercitata dal CAIM e di avanzare concrete proposte per la futura utilizzazione del compendio.

A quest'ultimo riguardo è peraltro opportuno chiarire subito, nel quadro della soluzione indicata nella interrogazione, che la richiesta di passaggio dei terreni alla disponibilità dell'Ente Maremma (Ente di sviluppo per la Toscana ed il Lazio) potrà venire in considerazione solo relativamente ai terreni patrimoniali disponibili dello Stato, che nell'attuale situazione risultano essere 302 ettari circa, in base ad un recente provvedimento interministeriale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 dicembre 1970.

È, d'altra parte, da tenere presente che la eventuale cessione all'Ente Maremma della superficie anzidetta presuppone non soltanto il formale atto di trasferimento ad opera dell'Amministrazione finanziaria, bensì anche ed innanzitutto che la destinazione di tali terreni agli scopi perseguiti dal succitato Ente sia stata decisa d'intesa tra i Ministeri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste, ai sensi dell'articolo 1 della legge 20 febbraio 1956, n. 144.

Chiarito quanto sopra, faccio infine presente, per quanto riguarda il sistema gestionale del Consorzio agricolo industriale maremmano messo in rilievo nella interrogazione, che sono in corso appositi accertamenti, la cui delicatezza e complessità non hanno fi-

nora consentito di poter disporre di elementi utili di giudizio.

F E R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R I . Onorevole Sottosegretario, sembra a me che la sua risposta sia estremamente vaga rispetto al modo con il quale il problema era stato sollevato; direi che pecca anche di eccessiva superficialità nella descrizione, non riuscendo a puntualizzare la vera situazione nella quale si trovano i 1.300 ettari dell'ex palude maremmana.

L'esistenza di un vincolo di bonifica è un dato di fatto che si trascina avanti da anni, ma direi che non ha impedito, almeno fino a questo momento, che contratti di concessione fatti allo scopo di procedere allo sfalcio dei prodotti erbosi venissero in verità trasformati in contratti di concessione che mettevano a coltura i terreni, interessati dall'interrogazione presentata, con una serie di passaggi di subconcessioni che facevano partire la media ad ettaro dalle 11-12.000 lire di canone corrisposte dal consorzio, alle 20-22.000 lire per le cooperative associate, che a loro volta subaffittavano ancora a privati con prezzi che andavano e che vanno dalle 50 alle 70.000 lire ad ettaro; privati naturalmente che su questi terreni producono barbabietole o si dedicano al pascolo.

Ora, se è vero che questi terreni erano vincolati a bonifica fino al giorno in cui si andava avanti con il vecchio sistema della bonifica per colmata, è altrettanto vero che fin dal 1966 il canale « diversivo » che assolveva questa importante funzione nei confronti dei terreni paludosi è stato messo in disuso. Direi che la stessa commissione De Marchi, in sede di indagine per la sistemazione dei suoli e dei canali idraulici, addirittura consiglia la copertura di questo fosso, non essendo più pensabile che nel 1970-71 si proceda ancora ad opere di bonifica attraverso la colmata, con tutti i ritardi che facilmente si possono immaginare.

Dallo sfalcio dei prodotti erbosi siamo arrivati invece a dei subaffitti piuttosto sensibili e robusti. Si badi bene onorevole Sottosegretario: non avrebbero preoccupato chi le parla se in realtà si fosse trattato nella quasi totalità dei casi di vere cooperative di lavoro, cioè se si fosse trattato in verità di braccianti agricoli, di ex terrazzieri che hanno speso una vita nelle opere di bonifica di questi terreni, lavorando dall'alba al tramonto, con l'acqua oltre la cintola e con insetti di ogni tipo e di ogni natura che rendevano più pesanti e più difficili le condizioni di lavoro; non avrei sollevato questa obiezione, dicevo, se si fosse trattato veramente di cooperative nelle quali i vecchi braccianti o i vecchi terrazzieri, dopo aver speso la loro vita per bonificare questi terreni, avessero tratto da essi una fonte di reddito a compensazione delle loro fatiche. Il fatto è che gran parte di queste cooperative vivono sulla carta. Direi che delle nove cooperative al massimo due o tre possono conservare ancora questa caratteristica essendo in esse presenti lavoratori agricoli che svolgono questo tipo di attività ad integrazione, se si vuole, di altri guadagni, dati i modesti salari che percepiscono con la loro attività primaria. Per il resto si tratta di cooperative di comodo.

Questo stato di cose, che va avanti dal 1962, cioè dal momento in cui l'Intendenza di finanza contestò la validità di questi contratti (ma nonostante questo per otto anni si è andati avanti nei modi e nei termini cui io le accennavo), evidentemente deve trovare una sua conclusione logica che sta, a mio giudizio, in una diversa utilizzazione dei terreni che sono oggi oggetto di questo nostro discorso, tenendo conto delle cooperative veramente tali, cioè che operano nel settore dell'agricoltura e che possono impegnare lavoratori agricoli con possibilità di attività direi a pieno ciclo; e inoltre, secondo la proposta che si avanza nella interrogazione, si potrebbero utilizzare questi terreni per risolvere un altro grosso problema che è sul tappeto nella provincia di Grosseto e che è legato all'attuazione dello stralcio di riforma agraria. In altre parole questi terreni, per i quali non si vede più nes-

suna ragione che siano sottoposti al vincolo di bonifica, dovrebbero essere messi a disposizione dei lavoratori della terra sia per conduzione singola, servendosi dei mezzi che offre la Cassa per la piccola proprietà contadina, sia per una conduzione associata ma con il solo fine di rendere i 1.300 ettari che si trovano alle porte della città di Grosseto utili allo sviluppo dell'agricoltura, al reddito dei lavoratori dell'agricoltura e non, direi, utili a speculazioni piuttosto notevoli che intorno ad essi sono state effettuate.

Prendo atto che l'Intendenza di finanza di Grosseto è stata invitata ad avanzare concrete proposte. Voglio augurarmi che non passino altri otto anni prima che arrivino concrete proposte al riguardo. Voglio soprattutto assumere in questa sede l'impegno a fare in modo che l'Ente di sviluppo, in primo luogo, solleciti e il Ministero delle finanze e il Ministero dell'agricoltura, affinché, togliendo il vincolo da questi terreni, si possa dare loro una sistemazione che sia più appropriata alle esigenze delle centinaia di lavoratori agricoli della piana grossetana.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Li Vigni. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere sulla base di quali norme si conceda a *yachts*, navi, imbarcazioni da diporto, eccetera, di acquistare carburante in esenzione di tasse.

A seguito del recente forte aumento del prezzo della benzina vivo è, infatti, specie nelle zone marittime, il malcontento del cittadino che paga la benzina fino a 162 lire al litro e vede persone che hanno indubbiamente maggiori possibilità finanziarie pagare lo stesso prodotto sulle 50 lire al litro.

Si domanda, di conseguenza:

a) quali iniziative si intendano assumere per annullare tale ingiusta discriminazione;

b) se è mai stato effettuato alcun controllo a seguito della voce ricorrente che la benzina agevolata per i natanti sarebbe usata, da taluni proprietari, illegalmente anche per le proprie automobili.

Se tale controllo è stato effettuato, si chiede di conoscerne i risultati e, in caso contrario, si chiede che vengano in proposito date urgenti disposizioni alla Guardia di finanza. (int. or. - 1833)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A T T A G U I L E , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Rispondo alla interrogazione per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, sottolineando preliminarmente che le vigenti disposizioni non prevedono alcuna agevolazione fiscale per i carburanti e lubrificanti imbarcati per provvista di bordo, sugli *yachts* o imbarcazioni da diporto nazionali.

Ai sensi dell'articolo 20 del regolamento doganale e delle relative istruzioni di servizio, l'imbarco, per gli usi di bordo, di prodotti petroliferi non gravati da imposta è consentito infatti soltanto sulle navi da diporto estere ed a condizione di reciprocità.

Mancando il trattamento di reciprocità, può essere ugualmente consentito, nell'interesse della navigazione da turismo, l'imbarco su natanti esteri di prodotti petroliferi non gravati da imposta. In tal caso però, è essenziale che l'approvvigionamento sia compiuto nell'ultimo scalo nazionale di approdo della nave, prima di intraprendere il viaggio per l'estero.

Uguale agevolazione è accordata alle navi da diporto nazionali con diretta destinazione per un porto estero.

A garanzia della corretta applicazione della cennata normativa, la Guardia di finanza esplica nel settore un'assidua azione di vigilanza e di controllo nel quadro dei servizi svolti a tutela delle imposte di fabbricazione sugli oli minerali, non solo per scoraggiare eventuali propositi distorsivi, ma anche per reprimere la sottrazione dei prodotti all'accertamento ed il dirottamento dei prodotti agevolati in usi non consentiti.

Relativamente al segnalato abusivo impiego, nell'autotrazione, dei suddetti carburanti SIF, va tuttavia fatto presente che nessuna irregolarità è stata accertata dai reparti operanti.

Tanto meno sono pervenute segnalazioni al Ministero da parte dei dipendenti uffici finanziari, relative a violazioni accertate nel particolare settore.

Tutto ciò fa ritenere quanto meno poco probabile il verificarsi di situazioni del genere di quelle segnalate nella interrogazione.

Nondimeno posso assicurare che l'attività di controllo della Guardia di finanza nel vasto campo dei prodotti petroliferi è stata ulteriormente sensibilizzata a seguito dei recenti provvedimenti straordinari per la ripresa economica.

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Onorevole Sottosegretario, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto e cioè per l'ultima parte della risposta, nella quale vedo un impegno maggiore da parte del Governo ad intensificare i servizi di controllo della Guardia di finanza. Infatti le cose purtroppo stanno nel modo che segnalavo nella mia interrogazione; è vero che l'articolo 20 parla di imbarcazioni da diporto estere; ma sappiamo tutti benissimo che per la maggioranza dei casi si tratta di imbarcazioni appartenenti a cittadini italiani che le hanno messe sotto bandiera straniera e che, così facendo, tranquillamente comprano il carburante in esenzione completa di imposte e sovrimeposte, pur essendo, ripeto, cittadini italiani.

Lo stesso abuso avviene anche diverse volte con le imbarcazioni nazionali; infatti, come ella sa, basta dichiarare di andare all'estero, ma in effetti non c'è alcun controllo quando si è usciti dalle acque territoriali. Basta quindi fare un giretto poco lontano in quanto non occorre dimostrare di essere andati all'estero, nè si deve dichiarare dove si va ed ognuno ha il diritto di cambiare rotta quando vuole.

Pertanto i fatti da me indicati sussistono; spero che attraverso un maggiore controllo

e una maggiore verifica da parte della Guardia di finanza si possa definitivamente impedire il verificarsi di una serie di abusi che nelle zone di mare e di porto sono ben conosciuti e di cui si parla — *vox populi* — dappertutto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Li Vigni. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

L I V I G N I . — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde a verità l'informazione secondo la quale, in data 2 novembre 1970, il direttore dell'Ufficio delle imposte dirette di Catania avrebbe imposto ai dipendenti di effettuare lavoro straordinario anche se, per mancanza di fondi disponibili, non era per niente assicurato il pagamento di tale prestazione. Per ovviare a tale ostacolo, il direttore avrebbe testualmente scritto ai dipendenti: « ... delle prestazioni in eccedenza ne terrò conto ai fini della valutazione del rendimento e dell'attaccamento al servizio ».

Se così fosse, a parte il deprimente uso della grammatica, sarebbe evidente la coercizione nei confronti dei dipendenti, particolarmente grave in questo caso, essendo tale funzionario uno dei dirigenti del Sindacato autonomo imposte dirette. (int. or. - 2009)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

A T T A G U I L E , Sottosegretario di Stato per le finanze. L'ordine di servizio emanato in data 2 novembre 1970 dal direttore dell'Ufficio distrettuale delle imposte di Catania rientra tra quelle iniziative in cui concretamente si estrinseca il ventaglio dei compiti direzionali, ai quali non può certo ritenersi estraneo l'esercizio del potere sia organizzativo che disciplinare da parte del funzionario responsabile dell'andamento dell'ufficio.

Ad avviso dell'Amministrazione, le disposizioni inserite nell'ordine di servizio anzidetto s'inquadrano perfettamente nell'indicato ambito, il quale peraltro va visto e

valutato in base al pensiero che le parole adoperate intendono esprimere, senza indulgere ad interpretazioni forzate che rischiano altrimenti di falsare i reali contenuti di quelle direttive.

Non c'è dubbio, d'altra parte, che accanto ad altre componenti di giudizio, di sicuro rilievo, la maggiore assiduità nell'effettuazione del lavoro straordinario costituisca indice ugualmente rilevante agli effetti della valutazione dell'impiegato in ordine al rendimento ed all'attaccamento al servizio. E ciò specialmente quando, come nella circostanza in esame, l'invito alla suddetta maggiore assiduità, rivolto a tutto il dipendente personale senza alcuna distinzione di qualifiche e funzioni, si giustifica con le molteplici e pressanti esigenze di servizio, connesse con la compilazione dei ruoli e le scadenze di fine d'anno.

In ogni caso, il pagamento per il lavoro straordinario svolto dal personale era già stato assicurato in precedenza, attraverso i fondi a tale titolo messi da tempo a disposizione dell'Intendenza di finanza di Catania.

Nel mentre quindi si ribadisce che le disposizioni oggetto della interrogazione non contrastano, nella loro sostanza, con alcuna norma e non sono assolutamente lesive di alcun diritto degli impiegati destinatari, si fa tuttavia presente che opportuni chiarimenti e direttive sono già stati impartiti dall'Amministrazione al funzionario dirigente, anche allo scopo di evitare che tra il personale dell'ufficio di Catania permangano ingiustificati motivi di apprensione per un presunto carattere vessatorio dell'ordine di servizio in questione.

L I V I G N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L I V I G N I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, anche in questo caso debbo dichiararmi solo parzialmente soddisfatto perchè la risposta del Sottosegretario su quello che riguarda l'atteggiamento del direttore dell'ufficio delle imposte dirette di Catania nella prima parte è senz'altro da respingere. Non credo che si possa sostene-

re che nientri perfettamente nei compiti di rezionali un ordine di servizio di questo genere. Intanto non era garantito il pagamento come si dice nella risposta all'interrogazione, perchè se il pagamento dello straordinario fosse stato garantito, non ci sarebbe stato bisogno di fare un ordine di servizio con le frasi testuali che ho citato; evidentemente l'ordine di servizio è stato fatto in questo modo perchè i dipendenti sapevano che poteva anche darsi che il lavoro straordinario in assoluta eccedenza che facevano non fosse pagato. Ma nei tempi di lotte sociali nei quali viviamo è semplicemente assurdo che un direttore di un ufficio statale ragioni in questo modo. Così come non mi sembra che sia una cosa normale, accettabile una frase come questa: « delle prestazioni in eccedenza ne terrò conto » (facevo anche l'osservazione sull'uso della grammatica; c'è da sperare che certi direttori degli uffici delle imposte imparino a scrivere un italiano un po' più corretto di quello che adoperano nei loro ordini di servizio) « ai fini della valutazione del rendimento e dell'attaccamento al servizio ». Lei m'insegna che cosa vuol dire una frase di questo genere. Che peso ha una frase di questo genere. È una pressione non di poco conto, nei confronti del dipendente. D'altra parte il direttore dell'ufficio delle imposte dirette di Catania è una strana persona. Per questa interrogazione ho chiesto risposta orale: ho dato una certa importanza al fatto perchè quel direttore non è soltanto un funzionario, è anche un dirigente sindacale di un certo livello, e questo ordine di servizio è tutto tranne un ordine di servizio degno di un dirigente sindacale. Ma è uno strano tipo dicevo, ha altri fatti sulle spalle. Per esempio pochi mesi fa sono andati all'ufficio delle imposte dirette di Catania dirigenti dei sindacati finanziari della CGIL locali e nazionali, che chiedevano di fare una riunione del personale per questioni di carattere sindacale. Il direttore in parola, dirigente sindacale anche di un certo livello, ha sostenuto che la riunione non poteva essere fatta, dopo aver fatto storie sull'orario eccetera, perchè la riunione era permessa nelle ore di lavoro soltanto ai sindacati rappresentati nel consiglio di amministrazione del Ministero e sosteneva

che la CGIL non faceva parte di tale consiglio, mentre, come è notorio, la CGIL fa parte del consiglio di amministrazione del Ministero e a norma della legge n. 775, mi pare, ha diritto di tenere riunioni di questo genere. Forse essendo un dirigente del sindacato autonomo tasse non ha digerito alcuni smacchi che, recentemente, questo sindacato ha ricevuto dai sindacati aderenti alle confederazioni generali del lavoro, alla UIL e alla CISL, nel campo dei finanziari. E allora prendo atto positivamente soltanto dell'ultima parte là dove si dice che opportune norme o per lo meno suggerimenti sono stati dati a questo funzionario sottolineando però che rimane inammissibile, inaccettabile il fatto che dirigenti di uffici provinciali, per giunta dirigenti sindacali nella stessa persona, si comportino in un modo antisociale ed autoritario come quello che ho denunciato.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

FERMARIELLO, SALATI, TEDESCO Giulia, **ROSSI**. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità che la Presidenza della RAI-TV ha annullato la trasmissione di un servizio di Benjamin Spock, previsto per la sera del 22 settembre 1969 sul secondo canale. La notizia, pubblicata dalla stampa, assume particolare rilievo in considerazione del fatto che, essendo Spock oltre che un grande pediatra un convinto pacifista, il pesante ed illegittimo intervento censorio della Presidenza della RAI-TV assume carattere di inammissibile discriminazione.

Gli interroganti chiedono quali misure il Governo intenda adottare per assicurare alla RAI-TV piena libertà di espressione e di informazione. (int. or. - 1033)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D ' A R E Z Z O , *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni.* Preciso che l'intervista con il pediatra america-

no Benjamin Spock è andata in onda sul secondo canale il 13 ottobre 1969, seguita da un breve dibattito. Lo spostamento della data di trasmissione, prevista inizialmente per il 22 settembre, è stato determinato da esigenze di programmazione.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole D'Arezzo, la domanda da noi rivolta al Presidente del Consiglio, alla quale ha cortesemente risposto lei, fu a suo tempo molto precisa. Domandavamo se rispondesse a verità che la presidenza della RAI-TV avesse annullato la trasmissione di un servizio sul professor Spock, che doveva andare in onda la sera del 22 settembre 1969. Lei ha risposto in maniera vaga. Non entrerà comunque nel merito della questione perchè già da mesi la stampa ha avuto modo di intrattenersi sulle ragioni per le quali si è giunti al rinvio, da lei ricordato. Ormai, a distanza di circa due anni, sul contenuto dell'interrogazione vi è poco da dire.

Cogliendo l'occasione di questa discussione debbo rilevare però che, nonostante il grave ritardo con cui si è inteso rispondere, la questione sollevata resta purtroppo di grande attualità. Si tratta infatti del rituale arbitrario e inammissibile intervento censorio che la RAI-TV ritiene di poter esercitare, senza obbedire a leggi o a criteri pubblicamente indicati. Gli scopi di tali attacchi contro il diritto all'informazione e alla libertà di espressione dei giornalisti radiotelevisivi mi pare siano stati indicati qualche giorno fa in modo molto chiaro dal dottor Italo De Feo, che in una sua recente quanto incredibile sortita ha dichiarato che l'obiettività e l'imparzialità della RAI-TV possono essere assicurate abolendo il regime di monopolio pubblico, affinché — perchè di questo si tratta — l'informazione possa cadere nelle mani dei grandi gruppi finanziari italiani e americani. E De Feo, maccartista professionale, di censura se ne intende, visto, come dice l'AGIRT (Associazione giornalisti radiotelevisivi) che la sua attività fonda-

mentale resta quella della schedatura spionistica.

Quello che non si comprende — o forse si comprende bene, onorevole D'Arezzo — è la sfacciataggine di De Feo, vice presidente di un ente pubblico da cui è lautamente pagato, che osa parlare per chiedere la distruzione dalle fondamenta di tale ente, senza essere allontanato dalla poltrona che arbitrariamente occupa, visto che il suo mandato è scaduto fin dal 31 dicembre 1970. Noi riteniamo tuttavia che l'obiettivo che De Feo si pone non sia facilmente perseguibile; lo sarebbe se il Paese andasse complessivamente indietro. Ci pare però che sugli spezzati equilibri politici nel nostro Paese intervengano anche grandi forze democratiche che sospingono per una soluzione positiva dell'attuale crisi. Probabilmente quello di De Feo e delle forze che lo fiancheggiano e lo sostengono è solo un tentativo per arginare un'esigenza di riforma della RAI-TV, che ormai pare un'esigenza inarrestabile.

Sulla via della riforma è necessario essere rapidi. A nostro avviso occorre intanto spezzare la situazione di stallo nella quale le forze del quadripartito sono in questo momento impantanate; rompere la logica della lottizzazione del potere che il quadripartito e i gruppi interni al quadripartito hanno costruito perchè tutto ciò favorisce una linea reazionaria, di retroguardia. Occorre imporre nuovi indirizzi che devono muoversi, a nostro avviso, sulla linea dell'affermazione del monopolio pubblico della RAI-TV al servizio della collettività; occorre inoltre che il Parlamento controlli la RAI-TV sottraendo questo ente al predominio pressochè assoluto dell'Esecutivo; occorre ancora affermare il principio del decentramento che consenta la partecipazione democratica alla direzione e al funzionamento della RAI-TV; occorre, infine, esigere la riorganizzazione interna, su basi radicalmente nuove, dell'Ente radiotelevisivo, superando quegli uomini incapaci, compromessi o addirittura nemici della riforma della RAI-TV.

Ciò detto, l'unica alternativa possibile all'attuale stato di profondissima crisi dell'Ente radiotelevisivo, che conferma l'irre-

sponsabilità che il Governo sta manifestando in materia da tanto tempo, è la riforma: bisogna però vedere, al di là delle chiacchiere — tutti infatti a parola affermano di essere d'accordo con la riforma! — in quale maniera, giorno per giorno, la riforma debba costruirsi con atti concreti che si muovano nella direzione dei mutamenti previsti e non nella direzione opposta, che porta alla controriforma. Altro che battaglia di retroguardia, questa, come qualcuno afferma!

Solo in questo modo, a nostro parere, si può assicurare alla RAI-TV piena libertà di espressione e di informazione. Nella nostra interrogazione chiedevamo appunto quali misure il Governo intendeva dover adottare per assicurare tale piena libertà di informazione e di espressione. Il Governo, due anni dopo, ha ritenuto di non dover rispondere a tale questione.

Mi permetto allora di ricordare le questioni fondamentali che, attualmente, dobbiamo affrontare sulla via che porta alla riforma. In primo luogo occorre affermare — e questo vale per il Governo, per l'opposizione, per le forze sindacali e culturali del nostro Paese — che stiamo entrando finalmente in una fase nuova di lotta, coordinata e concertata in tutto il Paese oltretutto negli enti elettivi, per una riforma radicale della RAI-TV.

Siamo di fronte non già a un problema staccato dal contesto delle lotte del Paese, ma ad una riforma che si collega alle altre (sanitaria, edilizia, universitaria, tributaria). Questi nessi e questi collegamenti devono apparire chiaramente in tutta la loro importanza politica. Stimiamo perciò assai significativo l'atteggiamento assunto dai giornalisti della RAI-TV in questi ultimissimi giorni, dai sindacati dell'azienda radio-televisiva, dalle confederazioni sindacali.

In tale situazione tutte le forze politiche dovranno sapersi misurare.

Non chiediamo molto, in questa fase, al Partito socialdemocratico italiano perchè, a parte qualche timida voce di dissenso che finalmente in esso comincia a farsi sentire, si tratta di un partito che esprime ancora

un De Feo, un vicepresidente, cioè, reativo e privo di qualsiasi credibilità.

Chiediamo invece a quella parte della Democrazia cristiana che ha espresso una volontà nuova in materia di riforma della RAI-TV, al Partito repubblicano e soprattutto al Partito socialista cosa intendano fare con urgenza per non essere corresponsabili di una situazione ormai vergognosa.

A questo punto ci vogliono fatti e atti che mi permetto di ricordare essendosene già discusso in una recente riunione della 7^a Commissione del Senato affinché ella se ne possa rendere portavoce presso il Presidente del Consiglio. Chiediamo innanzitutto che il Presidente del Consiglio, rispettando l'impegno assunto di fronte alla Commissione di vigilanza della RAI-TV, informi la Commissione stessa circa gli intendimenti del Governo sulla fallimentare gestione della RAI-TV e sulla *équipe* dirigenziale il cui mandato è ormai scaduto. Questo impegno deve essere mantenuto al più presto a meno che non si voglia far passare sotto banco tali scottanti questioni. Se questo fosse l'intendimento, sarebbe di una gravità eccezionale e fin da ora dichiariamo che questo proposito non sarà facilmente attuato. Su questa questione produrremo un allarme assai acuto in tutto il Paese.

In secondo luogo chiediamo che venga confermato il prossimo dibattito al Senato sulla situazione della RAI-TV affinché il Parlamento possa entrare nel merito e adottare le deliberazioni opportune. Chiediamo in terzo luogo che vengano ampliati i poteri della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV. Sappiamo a questo riguardo che il Presidente della Commissione presenterà giovedì 11 marzo il testo di un disegno di legge che per l'appunto dovrebbe rispondere a tale esigenza. Esamineremo il testo del collega Dosi e, se necessario, muoveremo gli opportuni rilievi. Il Regolamento potrebbe, a nostro avviso, già consentire alla Commissione possibilità di intervento più ampie di quelle attualmente ad essa riservate e una sua modifica potrebbe sancire tale allargamento di poteri. Perchè, al di là dei modi, dei poteri della Commissione si tratta, quando si pone l'esi-

genza che il Parlamento controlli le politiche della RAI-TV.

Ciò detto, in rapporto anche alle note vicende di Reggio Calabria e dell'Aquila, chiediamo che si rispetti quanto deciso dalla Commissione di vigilanza: che la RAI-TV prepari e realizzi un programma di iniziative per approfondire il giudizio critico sul fascismo, a cominciare dal dibattito sull'argomento tra le forze politiche.

Pensiamo che il discorso sulla riforma della RAI-TV debba passare subito per queste tappe intermedie, a partire dall'esame che la Commissione di vigilanza deve portare nella situazione della RAI-TV anche attraverso udienze alle quali chiamare, in primo luogo, i lavoratori e i giornalisti della RAI-TV che ne hanno fatto specifica richiesta.

In ogni caso il Parlamento è in grado di affrontare il problema della riforma. I disegni di legge non mancano. È solo una questione di volontà politica.

Sull'insieme degli argomenti, anche se sommariamente trattati, la prego, onorevole Sottosegretario, di rendersi portavoce presso la Presidenza del Consiglio affinché della RAI-TV possa iniziarsi a discutere in modo nuovo e non nella maniera con la quale si è risposto alla mia interrogazione che io debbo respingere, dichiarando la mia totale insoddisfazione. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue una interrogazione dei senatori Abenante e Raia. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

ABENANTE, RAIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere in base a quali considerazioni il Ministro interrogato non ha ancora risolto la questione posta dai portalettere che da anni chiedono di poter espletare il loro servizio con orario unico.

In particolare, gli interroganti sottolineano la necessità di risolvere rapidamente la questione, che sorge dal rifiuto del Ministro di accogliere esigenze da tempo avanzate dai sindacati e da parlamentari, evitando così

disagio ai lavoratori ed agli utenti. (int. or. - 1121)

P R E S I D E N T E . Ai sensi del Regolamento, constatata l'assenza dei presentatori, dichiaro che l'interrogazione si intende ritirata.

Segue una interrogazione del senatore Sammartino. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

SAMMARTINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere le sue determinazioni in ordine al fatto che le disposizioni di cui alla legge 8 marzo 1968, n. 178, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune e nei nuclei abitati, prorogate fino a tutto il 1970, sono per scadere, senza, peraltro, avere conseguito lo scopo che aveva ispirato Parlamento e Governo ad emanarle: la dotazione, cioè, del servizio telefonico pubblico in tutte le località che ne hanno i requisiti.

Mentre è infatti motivo di soddisfazione la recente estensione della teleselezione in tutto il territorio nazionale, la mancanza di telefono in località, ancora numerose, che tale beneficio sollecitano, sembra piuttosto aggravare la distanza fra un'Italia modernamente collegata in teleselezione e un'Italia tuttora priva di un qualsiasi collegamento con il resto del mondo. (int. or. - 1944)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

D ' A R E Z Z O , Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Informo che il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha posto allo studio un provvedimento inteso a prorogare per un congruo periodo di tempo le disposizioni della legge 11 dicembre 1952, n. 2529, e successive modificazioni, concernenti l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di comune che sono tuttora sprovviste di tale importante servizio pubblico. Tuttavia con disposizioni in corso di emanazione saranno collegate oltre 800 frazioni.

S A M M A R T I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A M M A R T I N O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, ringrazio per la precisazione che mi è stata data. L'interrogazione, presentata nella seduta del 9 dicembre 1970, aveva appunto lo scopo di sollecitare il provvedimento che ella, onorevole D'Arezzo, ha annunciato. Essendo, come tutti ricordiamo, scadute le norme per i collegamenti delle frazioni di comune e dei nuclei abitati, di cui alla legge 11 dicembre 1952, n. 2529, è naturale che il Parlamento solleciti il Governo affinché si muova in questa direzione, non essendo, come avverto anche dal testo della risposta dell'onorevole Sottosegretario, esaurito il programma di diffusione del filo telefonico. E questo mi conforta profondamente.

Tutti ricorderanno che nel 1952 — e mi fa piacere ricordarne la paternità nella persona del senatore Spataro, che ci fa l'onore, in questo momento, di presiedere l'Assemblea, quando era Ministro delle poste e delle telecomunicazioni — fu sancita dal Parlamento la prima legge con la quale si intese rompere con il tradizionale sistema dei collegamenti telefonici, possibili allora soltanto con il concorso dei comuni nella spesa, e sancire il principio della spesa a totale carico dello Stato, sia pure solo nelle frazioni — così era scritto — « aventi una popolazione superiore ai mille abitanti e in quelle che, avendo una popolazione compresa tra i mille e i 500 abitanti, fossero distanti più di dieci chilometri dal più vicino posto telefonico pubblico ».

Fu evidente la ragione per la quale il Parlamento e i Governi che si sono via via succeduti, con successive altre cinque leggi, hanno inteso di volta in volta prorogare quelle norme. Nel frattempo l'incalzare del progresso tecnico e scientifico non poteva che rendere necessari provvedimenti più tempestivi, più capillari, di più ampia dimensione; insomma si è reso necessario il collegamento di quei nuclei abitati che, mancando ad essi il filo telefonico, erano e ancora

sono estraniati dal resto del mondo civile.

Ricordo a me stesso, onorevole Sottosegretario, che, alla fine della decorsa legislatura, la Camera dei deputati aveva presentato un ordine del giorno, che impegnava il Governo a prendere tutte le iniziative possibili, intese a reperire i fondi perchè la necessaria e indilazionabile capillarizzazione dei servizi telefonici si completasse entro il più breve termine possibile e comunque — dicevamo allora — non oltre il 1968.

Ella mi ha dato notizia che verranno intanto collegati 800 altri nuclei abitati ed io la ringrazio. Vorrei soltanto sperare che il nuovo disegno di legge non si riduca ad una pura e semplice proroga, di puro carattere tecnico, delle norme in vigore, ma arrivi a rendere maggiormente accessibile il telefono, rompendo quello schema rigoroso dei limiti di abitanti e della distanza dal più vicino posto telefonico pubblico, fattori, questi, che mi sembrano veramente superati dai passi giganteschi compiuti dalla tecnologia nel settore delle comunicazioni e dell'elettronica.

Insomma, mentre abbiamo la sorte di testimoniare che l'uomo va sulla luna, è ancora terribilmente anacronistico che vi siano, particolarmente nelle nostre zone montane e nelle regioni depresse, nuclei abitati che, sol perchè non raggiungono i duecento abitanti o non sono più lontani almeno di quattro chilometri dal più vicino posto telefonico pubblico, non hanno titolo e diritto al servizio telefonico con spesa a totale carico dello Stato.

Non basterà quindi che il Governo ci presenti un altro disegno di legge, ma sarà necessario che nel testo stesso ci sia qualcosa che avvicini il più possibile — ripeto — questo servizio, questo beneficio a collettività del nostro Paese che hanno uguali doveri verso lo Stato ma uguali diritti.

Varrà il caso di ricordare che abbiamo ancora, per esempio, istituti di educazione e di assistenza, scuole di montagna, santuari, case cantoniere, zone di confine, cliniche ed ospedali, scali ferroviari, enti benemeriti sul piano sociale che però, siccome non rientrano in quello schema fisso, previsto dalle sei leggi che abbiamo di volta in volta

approvate in questa materia, non hanno diritto e titolo al telefono. Nel Molise, tanto per ricordare un caso particolare, sono ancora ben 49 i nuclei abitati che attendono tale beneficio.

La ringrazio, dunque, onorevole Sottosegretario, della risposta e mi auguro che presto Camera e Senato avranno ad occuparsi di una legge, in questa materia, più ampia e veramente rispondente alle moderne esigenze di popolazioni disseminate nelle più lontane località del nostro Paese. Grazie.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Fusi. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

FUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dell'operato dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali di Follonica nella gestione del patrimonio pubblico soggetto alla sua tutela, con particolare riferimento alle pinete, esistenti lungo i litorali dei comuni di Follonica, Scarlino e Castiglione della Pescaia.

L'esigenza di conoscere tale operato viene reclamata dall'opinione pubblica della quale si è fatta portavoce la stampa di ogni tendenza a seguito del disastroso incendio che ha devastato centinaia di ettari di bosco nel comune di Castiglione della Pescaia, distruggendo migliaia di piante di pino, piccole e grandi, messe a dimora senza prevedere le norme più elementari per la loro salvaguardia. Infatti, la mancanza di misure e di accorgimenti antincendio, come il tracciato di strade, di sentieri e delle cosiddette « cesse », nonché l'inesistenza di un'adeguata manutenzione del sottobosco, hanno permesso l'estendersi a macchia d'olio dell'incendio che, insieme alla distruzione delle piante, ha reso inutile la spesa di centinaia di milioni del pubblico denaro impiegati nell'opera di rimboschimento.

Si chiede, inoltre, se il Ministro è a conoscenza dello zelo con cui l'Azienda per le foreste demaniali di Follonica è impegnata a negare la concessione delle pinete alle Amministrazioni comunali che da anni ne hanno

fatto ripetuta richiesta per assicurare il libero accesso al mare alle popolazioni della zona, mentre ha favorito e favorisce concessioni ed insediamenti, talvolta abusivi, a privati cittadini e con atti di evidente discriminazione politica.

Insieme a tali considerazioni di carattere generale, l'interrogante ritiene opportuno segnalare al Ministro alcuni episodi degni di nota e di severa indagine in ordine ai quali sarebbe interessante conoscere:

a) con quali criteri e per quali motivi non dovrebbero essere revocate tutte le concessioni di cui ha dato notizia il giornale « L'Unità » del 18 settembre 1970, a pagina 6, mentre è stata revocata la concessione a 24 famiglie costituite nella cooperativa turistica « La polveriera » che hanno ottenuto con singoli disciplinari altrettante concessioni di appezzamenti di terreno sul Tombolo di levante in comune di Scarlino e perchè, esse sole, dovrebbero sgomberare il terreno occupato entro il 15 ottobre 1970, asportando i manufatti esistenti: è da notare che tali manufatti sono stati installati a suo tempo con la preventiva autorizzazione dell'Azienda per le foreste demaniali di Follonica e della Soprintendenza alle belle arti;

b) da quale interesse pubblico è stata mossa l'Azienda per le foreste demaniali di Follonica quando ha proceduto alla recinzione con filo spinato di circa tre ettari di pineta nel Tombolo di Scarlino, fino ad allora aperti al pubblico ed attualmente divisi in tre lotti debitamente delimitati su cui sono state costruite tre villette prefabbricate su basamento in muratura, le quali, con rispettivo accesso al mare, hanno ciascuna una pertinenza in muratura adibita a cabina, doccia e ripostiglio e vengono abitualmente usate dai funzionari dell'Azienda, dalle loro famiglie e da famiglie non dipendenti dell'Azienda stessa: non risulta che per tali installazioni sia stata richiesta e rilasciata la relativa licenza di costruzione dal comune di Scarlino, nè richiesto ed ottenuto il prescritto parere della Soprintendenza alle belle arti;

c) perchè, recentemente, senza attendere la fine della stagione turistica, è stata revocata ad un operaio con 4 figli a carico la concessione di 50 metri quadrati di terreno dove

lo stesso aveva installato un piccolo chiosco per la vendita di bibite, mentre, sempre sullo stesso litorale, è stata concessa una vasta area di terreno per l'ampliamento di un ristorante privato.

Sembra altresì opportuno conoscere con quali criteri l'Azienda per le foreste demaniali di Follonica ha proceduto alla concessione dei terreni ed all'autorizzazione al taglio delle radici di piante di pino secolare esistenti laddove sono stati installati vari distributori di benzina.

Interessante, inoltre, sarebbe la conoscenza sulla reale utilizzazione che viene fatta attualmente della costruzione realizzata in località « Terra Rossa »: tale costruzione è stata richiesta ed autorizzata per « uso magazzino ed abitazione del guardiano », mentre risulterebbe che, oltre a non venire utilizzata per gli scopi indicati, sia stata costruita in difformità al progetto inizialmente presentato.

L'interrogante si rivolge perciò al Ministro per sapere se non ritenga doveroso ed opportuno intervenire per promuovere una severa indagine sugli episodi segnalati e su quelli che eventualmente potranno emergere e, sulla base degli elementi che verranno acquisiti, prendere i necessari provvedimenti volti a garantire la tutela del patrimonio pubblico ed il libero accesso alle pinete ed alle spiagge demaniali, accogliendo finalmente le richieste unanimemente espresse dai Consigli comunali interessati. (int. or. - 1788)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V E N T U R I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Ritengo di dover chiarire anzitutto che, nei « forteti » e nelle pinete, non è possibile effettuare il decespugliamento, e ciò non soltanto per motivi economici, ma anche per non determinare modifiche profonde della « cenosi », con riflessi negativi sia sul vigore vegetativo del soprassuolo arboreo, sia sulla evoluzione del suolo.

Ciò premesso, posso in via generale affermare che, da parte di tutti gli uffici di ammi-

nistrazione per le foreste demaniali — e, quindi, anche da parte di quello di Follonica — sono state prese tutte le possibili misure di prevenzione contro gli incendi, previste dal servizio di istituto, con la tenuta in efficienza dei viali parafulco, la potatura e la sorveglianza organizzata dei boschi, che viene effettuata con l'impiego del personale del Corpo forestale dello Stato e degli operai occasionali guardiafuoco.

Infatti, l'incendio al quale si riferisce lo onorevole interrogante è stato subito segnalato, il che ha consentito la rapida organizzazione delle operazioni di spegnimento, con l'intervento del personale dell'Ufficio di amministrazione per le foreste demaniali di Follonica, delle vicine stazioni forestali dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Grosseto, dei Vigili del fuoco, di militari di vari corpi armati e di numerosi operai.

Non è da escludere che l'incendio non abbia avuto origine nella proprietà demaniale.

Sta di fatto che, a causa della temperatura, superiore ai trenta gradi centigradi, e della intensità del vento, il fuoco si è rapidamente propagato, passando da chioma a chioma al di sopra degli arbusti e del cespugliame, delle precese, dei viali parafulco e delle strade di servizio, fino a provocare l'incendio del bosco di Poggio Catenaccio, malgrado la presenza di una cesa parafulco aperta per proteggerlo.

Si è trattato, perciò, di un evento di carattere eccezionale che, comunque, è stato affrontato in modo adeguato, con l'efficace contributo del personale forestale, che ha riportato apprezzamenti lusinghieri in ambienti competenti e qualificati.

Successivamente, si è provveduto a succidere le piante danneggiate e a mettere tempestivamente a dimora le specie forestali più idonee.

Si è, inoltre, provveduto ad aprire, nell'area di intervento, una strada di servizio di circa quattro chilometri, che avrà anche la funzione di viale parafulco.

Con l'occasione, informo che il Ministero, allo scopo di risolvere il problema degli incendi boschivi, ha predisposto e diramato uno schema di disegno di legge, recante appunto disposizioni integrative per la difesa

dei boschi dagli incendi, che prevede una organizzazione dei servizi di prevenzione, di avvistamento e di estinzione, al fine di attuare, in maniera coordinata, gli interventi delle varie amministrazioni chiamate ad operare in occasione di tali calamità.

Il disegno di legge prevede, inoltre, misure adeguate, con carattere di priorità, per la ricostituzione dei boschi colpiti dagli incendi.

Quanto agli altri rilievi formulati dall'onorevole interrogante, faccio presente che il consiglio di amministrazione dell'Azienda, attesa la situazione determinatasi nella pineta litoranea radicata nei comuni di Follonica e di Scarlino, in conseguenza delle concessioni in uso di suolo pinetato, con deliberazione del 20 ottobre 1966, nominò una commissione per l'adozione di provvedimenti idonei alla salvaguardia degli interessi dell'Azienda stessa e del turismo, nonché di quelli inerenti alla protezione della natura.

Il consiglio di amministrazione dell'Azienda, sulla base di quanto riferito dalla commissione, nell'adunanza del 19 maggio 1967, ravvisò la necessità di porre in atto, sia pure gradualmente per non arrecare squilibri nel turismo locale, energiche misure tendenti ad evitare ulteriori danneggiamenti alla pineta, deliberando, tra l'altro, di non rinnovare le concessione per capanni balneari e per altre attrezzature minori, accordate con il sistema della « piccola licenza », di mantenere la validità delle concessioni a lunga scadenza effettuate non a scopo di lucro e aventi finalità prettamente filantropiche e di provvedere alla difesa della pineta, dove ritenuto necessario, con opportuna recinzione, in modo da impedire la sosta e il parcheggio di automezzi e consentire, invece, i passaggi pedonali per i turisti e per la popolazione locale.

In aderenza a tali deliberazioni, l'ufficio di amministrazione di Follonica non ha potuto accogliere, al pari di quelle analoghe di altri enti e di privati, la richiesta avanzata dal comune di Scarlino per ottenere la concessione in uso di terreno nella fascia della pineta, sottoposta a vincolo panoramico e paesaggistico, che si estende tra la strada statale n. 332 e il mare.

Le concessioni per la gestione dei campeggi « Belvedere » e « Polveriera » sono sta-

te eccezionalmente rinnovate, con delibera del consiglio di amministrazione dell'Azienda, fino alla data improrogabile del 31 dicembre 1971.

Così non sono state rinnovate le concessioni a suo tempo accordate alle 24 famiglie della Cooperativa « La Polveriera », a titolo precario, con disciplinare annuale e scadute fin dal 1967.

Avverso il mancato rinnovo delle concessioni, gli interessati hanno prodotto ricorso straordinario al Capo dello Stato, che, in conformità del parere espresso dal Consiglio di Stato nell'adunanza del 21 maggio 1970, è stato respinto con decreto presidenziale del 30 ottobre 1970.

Le concessioni di cui ha dato notizia il giornale « L'Unità » del 18 settembre 1970 non sono state revocate, per i motivi precisati nella citata delibera del consiglio di amministrazione dell'Azienda, mentre, per quanto si riferisce al camping « Holiday Beach », occorre tener presente che trattasi di concessione autorizzata dal consiglio di amministrazione dell'Azienda su terreno acquitrinoso, non coperto nè da pini, nè da altra vegetazione, sul quale la società concessionaria, oltre alla bonifica, ha effettuato a proprie spese, con notevole onere finanziario, anche l'alberatura con pini mediterranei ed altre specie forestali.

Non esatta, poi, è l'affermazione che l'Ufficio di Follonica avrebbe proceduto alla recinzione con filo spinato di circa tre ettari di terreno di pineta nel Tombolo di Levante, in quanto detta superficie di terreno venne concessa alla Sezione ENAL dell'Ente Maremma di Roma e successivamente ripresa in possesso dall'Azienda, con lettera della direzione del 3 agosto 1962, per inadempienze contrattuali del concessionario, il quale, a sue spese, aveva provveduto alle recinzione dell'appezzamento concesso con paletti di cemento, rete metallica e due ordini di filo spinato alla sommità. Conseguentemente, la Azienda, nel revocare la concessione, oltre ad incamerare il deposito cauzionale, è venuta in possesso anche delle strutture esistenti, compresa la detta recinzione ancora efficiente.

Nello stesso appezzamento, sono stati installati cinque anni or sono, su autorizza-

zione della direzione dell'Azienda, tre prefabbricati in legno, che sono utilizzati, nel periodo estivo, a turni di 15 giorni, dal personale degli Uffici di amministrazione di Follonica e di Siena, senza alcuna distinzione, nè di grado nè di funzione, e con il pagamento del relativo canone.

Detti prefabbricati non sono stati mai messi a disposizione di persone estranee all'Amministrazione.

Trattandosi di prefabbricati smontabili, non fu fatta richiesta nè della licenza di costruzione del comune, nè del nulla-osta della Sovrintendenza alle belle arti e monumenti, non essendo tali atti prescritti dalle disposizioni allora in vigore.

C'è, inoltre, da chiarire che, nel caso del signor Ottavio Turini, e cioè dell'operaio al quale si riferisce la domanda posta alla lettera b) dell'interrogazione, si è trattato non già di revoca di concessione in corso, bensì di mancato rinnovo di una convenzione sessennale alla scadenza, avvenuta il 15 agosto 1970, e ciò sia in osservanza dello spirito della già richiamata deliberazione del consiglio di amministrazione dell'azienda, sia per essersi il signor Turini reso inadempiente, avendo egli, con contratto di cui la Azienda ha copia fotostatica, subconcesso l'uso del chiosco per bibite realizzato sull'area demaniale.

La concessione ampliata, invece, riguarda un'area che non è nella pineta, ma nella località « Postiglioni », dove è radicato un soprassuolo costituito dalla tipica macchia mediterranea (forteto).

L'area ampliata, attesa la forte pendenza del terreno, venne chiesta e concessa per potervi eseguire opere di protezione a salvaguardia dell'incolumità delle persone che sostano nel luogo di ristoro realizzato da molti anni nella zona pianeggiante della località stessa.

Relativamente all'installazione di distributori di benzina nella pineta demaniale, preciso che sono state utilizzate due piccole aree, rispettivamente, di 352 e di 360 metri quadrati, nella limitata striscia della pineta stessa, non sottoposta a vincolo, che fiancheggia il lato a monte della strada statale n. 332, ove più rado era il popolamento ar-

boreo e senza procedere all'abbattimento di alcuna pianta.

Circa, infine, la costruzione realizzata nella località comunemente chiamata « Terra Rossa », ma che è distinta con la denominazione « Postiglioni », confermo che trattasi di un prefabbricato costruito per uso esclusivo della famiglia del concessionario, al cui progetto, in fase di esecuzione venne apportata una lieve variante, anch'essa regolarmente approvata dalla Commissione edilizia del comune di Scarlino e dalla Sovrintendenza ai monumenti e alle belle arti di Siena.

F U S I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F U S I . La risposta dell'onorevole Sottosegretario elude completamente il problema da me posto nell'interrogazione, tanto che viene da domandarsi quale tipo di indagine abbia fatto il Ministero. Infatti nella parte finale della mia interrogazione la domanda se il Ministero non riteneva doveroso ed opportuno promuovere una severa indagine sugli episodi segnalati e su quelli che eventualmente potevano emergere da tale indagine e quali provvedimenti sarebbero stati presi in proposito è rimasta senza risposta.

L'onorevole Sottosegretario, ripeto, non dà alcuna risposta valida a queste precise richieste, mentre quelle date ai problemi sollevati dalla interrogazione, fanno pensare quale strano tipo d'indagine abbia fatto il Ministero, attorno ad un problema così grave che ormai è diventato di dominio pubblico nella zona interessata. Chi ha svolto l'indagine? Perchè dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario le indagini o le hanno svolte i personaggi interessati alle vicende della Azienda foreste demaniali di Follonica, o gli amici degli amici, perchè altrimenti non si potrebbe spiegare una risposta di questo tipo. Cioè in una parola a me sembra che la risposta dell'onorevole Sottosegretario sia praticamente un avallo ed una copertura alle malefatte dell'amministrazione delle foreste demaniali di Follonica. Vorrei dire, intanto, che per quanto riguarda la questione genera-

le degli incendi la giustificazione è veramente puerile, come se in relazione a tale disastro non ci fosse stato un dibattito su tutta la stampa e non fossero state denunciate le carenze nella cura e manutenzione delle foreste soggette alla vigilanza della Azienda forestale demaniale di Follonica. Tale Azienda ha in gestione 22.300 ettari di bosco dove non è vero che non si possono costruire i viali para-fuoco, ma questi invece sono stati costruiti in modo del tutto insufficiente. Se si pensa che su 22.300 ettari di bosco soltanto 13 sono i chilometri di viali para-fuoco costruiti, si ha la dimostrazione della incapacità di affrontare, in modo serio questo problema. Del resto sul problema degli incendi e della loro prevenzione, specialmente nel comune di Castiglione della Pescaia, c'è stata una polemica sulla stampa che ha visto impegnati tecnici e giornalisti i quali hanno dimostrato che le migliaia e migliaia di piante di pino messe a dimora da parte dell'Azienda foreste demaniali di Follonica, potevano essere risparmiate dall'incendio a condizione che non solo si fosse osservato un certo criterio nella sistemazione del sottobosco ma si fossero fatti questi viali para-fuoco o cosiddette « cesse ». Per cui su questo problema c'è veramente motivo di indagine, per stabilire le responsabilità di coloro che per la loro inerzia hanno potuto consentire lo spreco di tanto denaro pubblico speso per l'impianto di migliaia di piante di pino che sono andate completamente distrutte. Non ci si può esimere da ogni responsabilità dicendo che l'Azienda ha assolto il suo compito. Così facendo s'incoraggia a fare come per il passato e si alimenta nell'opinione pubblica la convinzione che

comunque si fa, si fa bene e chi comanda è colui che ha sempre ragione. Questa è la realtà; lo stesso discorso va fatto per quanto riguarda le concessioni della spiaggia. L'onorevole Sottosegretario ha riportato senza variazioni la risposta che a me ha dato personalmente uno dei dirigenti dell'azienda demaniale delle foreste di Follonica, ma la realtà è che il comune di Scarlino da 15 anni chiede la concessione di appezzamenti di spiaggia, e fino ad oggi non ne ha ottenuto neppure un metro. In queste spiagge invece dominano incontrastati privati cittadini che appartengono a un determinato partito, che sono tutti dirigenti ed ex dirigenti della Democrazia cristiana di Siena e di Grosseto che hanno mascherato la richiesta ed ottenuto la concessione di spiagge e la installazione di campeggi a favore di pseudo istituti filantropici mentre rappresentano invece soltanto se stessi ed i loro interessi speculativi. Significativo è il fatto che su queste spiagge dei comuni di Scarlino e di Follonica su 60 ettari di pineta e di spiaggia soltanto tre sono adibiti ad attività turistico-sociali; gli altri 57 sono tutti in mano a speculatori privati. Quando poi i comuni hanno bisogno di qualche appezzamento di terreno nel pubblico interesse, allora i prezzi salgono in modo favoloso: le concessioni speculative ai privati sono state fatte invece a prezzi irrisori. In quanto poi ai campeggi, pinete, arenili vengono pagate quattro soldi laddove si realizzano milioni. Il comune di Follonica ha chiesto poche centinaia di metri quadrati per allargare una strada, l'Azienda per le foreste demaniali di Follonica ha preteso 7.000 lire al metro quadrato!

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(Segue F U S I). Successivamente il comune di Follonica ha chiesto un'altra area per costruire una scuola e l'azienda foreste demaniali di Follonica pretende 10.000 lire al metro quadrato! Queste sono le cose che bisogna sapere e su cui si deve indagare, per

stabilire per quali motivi si adottano tali sistemi.

C'è poi un'altra questione. Nell'interrogazione è citato un giornale, « L'Unità » del 18 settembre 1970, che ha riportato una pagina intera di nomi e cognomi di coloro ai quali

sono state date queste concessioni, spiegando come sono state date e quali legami ci sono tra i vari personaggi che queste concessioni hanno ottenuto; su questo non è stata data risposta. Non posso quindi dichiararmi soddisfatto perchè anche qui si vogliono giustificare abusi e discriminazioni. Lei, onorevole Sottosegretario, ha parlato della questione della cooperativa turistica « La polveriera » e ha detto che c'è una decisione del Consiglio di Stato per cui questa cooperativa deve andarsene, ma allora è giusto che se ne vadano subito anche tutti i privati lasciando al godimento del pubblico tutte le pinete e spiagge attualmente occupate. Ritengo però profondamente ingiusto tale provvedimento verso una cooperativa di 24 famiglie che da anni e con sacrifici economici hanno edificato su questo terreno casette in prefabbricato e sempre con l'autorizzazione della Sovrintendenza alle belle arti e della Azienda per le foreste demaniali di Follonica, per cui è necessario che il Ministero intervenga direttamente per trovare una soluzione che non sacrifichi e danneggi queste famiglie.

Per quanto riguarda la risposta circa la recinzione di un appezzamento di pineta, il fatto non può essere giustificato dicendo che questo viene utilizzato dal personale della Azienda. Bene, ci vadano pure i 20 o 30 funzionari e dipendenti dell'Azienda; ne hanno certamente diritto come tutti i cittadini, va contestato invece il principio che 20 persone possano chiudere appezzamenti di pineta con spiaggia annessa, con tanto di cancello e cartello con scritto « proibito entrare », sicchè questo terreno è aperto solo a 20 o 30 persone, perchè non si può entrare nè dalla strada nè dalla spiaggia. E contestiamo il modo in cui sono avvenute le installazioni dei prefabbricati ed opere in muratura senza alcuna licenza del comune e della Sovrintendenza alle belle arti!

I cittadini che vanno sulla spiaggia di Follonica e vedono l'entrata interdetta alla pineta si domandano chi si può permettere queste cose e la risposta è: lo Stato! Un'azienda pubblica! Con quale diritto funzionari che hanno la gestione del patrimonio pubblico si arrogano la facoltà di recingere appezzamenti di pineta e di spiaggia impedendo ad

altri cittadini di accedervi come è loro diritto?

Onorevole Sottosegretario, questi sono i motivi per cui non posso essere d'accordo con la sua burocratica e giustificativa risposta e a maggior ragione non posso esserlo quando si dà quella giustificazione circa la situazione in cui si è venuto a trovare l'operaio, citato nell'interrogazione, a cui è stata revocata la concessione di cinquanta metri quadrati di terreno. Ho citato di proposito il caso per confrontarlo con l'atteggiamento tenuto per la costruzione realizzata in località « Terra Rossa »; costruzione che qui si vuole giustificare, ma che è abusiva, fatta in barba alle leggi dello Stato anche se poi si è trovato il modo di legalizzare l'abuso. Volevo sapere dal Ministero da chi e come viene utilizzata quella costruzione: e la risposta è tale da confermare che anche su questo problema si vuole mantenere l'omertà.

Nell'Azienda forestale di Follonica vi sono anche altri problemi su cui indagare, per esempio vi sono dei terreni affittati con contratti fasulli, a persone oggi decedute che mai hanno lavorato in tali poderi dove sono state fatte trasformazioni importanti per favorire gli interessi di determinate persone.

Si indaghi, ad esempio, su cosa è avvenuto e avviene nel podere Rigattaie in agro di Massa Marittima, si veda come è stato trasformato, a chi è stato intestato il contratto, con quali fondi sono stati fatti i lavori di trasformazione e a beneficio di chi sono andati i frutti di queste trasformazioni.

Queste sono le questioni sulle quali desideravo richiamare l'attenzione del Ministero per affermare il principio che chi amministra il patrimonio pubblico non può fare del bene pubblico un bene privato. Contestiamo ai privati di speculare a danno della collettività ma tanto di più contestiamo a chi amministra la cosa pubblica di amministrarla in questo modo che è contrario ai principi morali e alle leggi dello Stato: chi deve tutelare gli interessi pubblici, deve farlo in modo ben diverso!

Per queste ragioni mi dichiaro profondamente insoddisfatto delle risposte date. So che l'onorevole Sottosegretario è persona sensibile nei confronti di questi problemi:

ebbene, se ha interesse di sapere come vanno le cose nell'Azienda foreste demaniali di Follonica, non faccia fare le indagini ai soliti funzionari che sono interessati, ma le faccia con i mezzi di cui può disporre personalmente.

Se ne avrà la volontà politica, l'onorevole Sottosegretario potrà conoscere la verità sui fatti denunciati, ed essere in grado di prendere i provvedimenti necessari onde ristabilire la indispensabile e necessaria fiducia tra la opinione pubblica e gli organi dello Stato.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Tropeano. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

T R O P E A N O . — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza delle distruzioni provocate dai numerosi incendi, verificatisi nei mesi scorsi nella regione calabrese, che hanno investito larghe zone di recente rimboschimento e se ha disposto l'accertamento dei danni, rilevantisimi, e delle cause che hanno reso possibile l'insorgere e l'estendersi degli incendi.

Per sapere, altresì, quali provvedimenti siano stati apprestati e quali misure immediate siano state adottate per la ripulitura delle zone bruciate e la ricostituzione degli impianti arborei distrutti o danneggiati.

Per conoscere, infine, quali disposizioni intende emanare per evitare il ripetersi di tante distruzioni. (int. or. - 1880)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V E N T U R I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Nel corso del 1970, si sono verificati in Calabria ben 509 incendi boschivi, che hanno interessato una superficie di terreno di 7.886 ettari, di cui 5.392 di fustaie, 1.784 di cedui e 710 di terreni cespugliati. Le fustaie colpite si riferiscono a superfici recentemente rimboscate da vari enti operanti nel settore delle sistemazioni idraulico-forestali.

Gli incendi si sono sviluppati, prevalentemente, nelle aree boscate o rimboscate delle

zone collinari della regione, mentre lievi sono stati i danni verificatisi nei popolamenti forestali delle zone montane.

In complesso, il patrimonio forestale ha subito un danno accertato di oltre un miliardo di lire.

Gli incendi, dato anche il particolare andamento climatico, caratterizzato da persistente siccità nel periodo estivo, si sono verificati in misura maggiore rispetto agli anni precedenti; peraltro, per oltre un terzo di essi, l'Amministrazione ha accertato l'origine dolosa e le relative responsabilità vengono vagliate in sede giudiziaria.

Gli ispettorati forestali della Calabria hanno, comunque, svolto una continua azione di prevenzione, organizzando un capillare servizio di sorveglianza, d'intesa con tutti gli enti interessati alla salvaguardia del patrimonio boschivo (Cassa per il Mezzogiorno, comuni, consorzi, aziende speciali consorziali, eccetera), nonché un servizio di propaganda, mediante l'impiego di automezzi muniti di altoparlante, l'affissione di manifesti murali e di cartelli monitori.

Gli stessi uffici hanno predisposto l'adozione di tutte le misure necessarie per una sollecita applicazione delle norme previste dalle « Prescrizioni di massima e di polizia forestale » vigenti nella regione, che prevedono l'esecuzione dei lavori di ripulitura, la succisione delle piante compromesse dal fuoco, la ricostituzione dei boschi distrutti, eccetera.

Nelle zone oggetto di interventi con fondi a totale carico dello Stato, sono state disposte, da parte degli enti finanziatori, apposite perizie suppletive nei casi in cui siano state escluse le cause dolose.

Come ho già detto in risposta all'interrogazione n. 1788 del senatore Fusi, il problema degli incendi, in tutti i suoi complessi aspetti, potrà essere adeguatamente affrontato allorchè sarà possibile disporre degli strumenti operativi previsti dall'apposito disegno di legge predisposto e diramato dal Ministero.

T R O P E A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà. Invito però i senatori interroganti a contenere

le loro repliche nel limite di tempo di cinque minuti, come previsto anche dal nuovo Regolamento.

T R O P E A N O . D'accordo. Onorevole Sottosegretario, mi consenta innanzitutto di dire che gli incaricati di accertare l'entità dei danni verificatisi in Calabria, a causa di oltre 500 incendi e su più di 8.000 ettari di terreno rimboschito, si sono ispirati a criteri molto restrittivi. Tecnici ed esperti sostengono che i danni sono stati molti più gravi; si calcolano complessivamente per alcuni miliardi.

Ella ha detto che è stato accertato che la origine di alcuni di questi incendi è dolosa. Effettivamente alcuni di questi incendi sono stati volutamente causati da persone che non so se siano state individuate, ma vorrei aggiungere che, a mio giudizio, vi è un dolo anche da parte del Governo e della pubblica amministrazione. Dico questo perchè in realtà, proprio per ciò che rappresenta il patrimonio boschivo, il settore della forestazione nel suo complesso per la regione calabrese, le tre confederazioni avevano posto al centro di tutte le loro iniziative e soprattutto dei due grandi scioperi generali del marzo e del maggio, questo problema e avevano denunciato l'abbandono delle zone di rimboschimento, il fatto che non venivano eseguite le necessarie opere di prevenzione, che grande parte di queste zone, il cui rimboschimento era costato centinaia di milioni alla comunità italiana, non veniva poi curata adeguatamente e veniva esposta ad un graduale depauperamento, e non solo a causa degli incendi. Ebbene i sindacati, nel porre questo problema e nel rivendicare l'esigenza di assicurare centomila posti di lavoro alla regione calabrese, si rivolgevano soprattutto al Governo e alla pubblica amministrazione perchè tenessero conto delle possibilità reali di assunzione di migliaia e migliaia di lavoratori, nel settore della forestazione per preservare un patrimonio considerevole che si era costituito nel corso degli ultimi anni.

La voce dei sindacati non è stata ascoltata nè dalle amministrazioni forestali e locali nè dal Governo. Credo che se all'appello dei sindacati si fosse risposto con le misure indispensabili per prevenire gli incendi, si sareb-

be andati incontro alla esigenza di fondo di assicurare lavoro a molte migliaia di operai nella regione calabrese e si sarebbe preservato questo grande patrimonio la cui costituzione era costata miliardi.

Ora lei mi dice che sono stati adottati alcuni provvedimenti, mi consenta però prima di tutto di obiettarle che io, che vado ogni settimana in Calabria e percorro anche varie zone della regione, fino a questo momento non ho potuto constatare che una sola delle misure da lei indicate sia stata posta in atto, neanche per operare la necessaria ripulitura delle zone bruciate e soprattutto per dar mano alla ricostituzione di quei boschi che sono stati distrutti su così vasta scala. Mi auguro che i provvedimenti da lei annunciati qui possano produrre la loro efficacia; sta di fatto però che è necessario intervenire con estrema rapidità attraverso l'impiego di decine di migliaia di operai in queste zone, e soprattutto è necessario intervenire per fissare l'organico degli operai necessari, costantemente, alla coltura dei boschi. Diversamente rischieremo di ritrovarci, forse, anche nel corso della prossima stagione, di fronte ad una situazione simile a quella che abbiamo riscontrato nella stagione scorsa.

Mi si consenta di aggiungere che non ho molta fiducia nelle misure annunciate. Ella dice che la soluzione può essere trovata nell'applicazione della legge, però intanto urgono dei provvedimenti subito poichè bisogna andare in quei boschi immediatamente ad operare le ripuliture necessarie, perchè bisogna predisporre gli investimenti per ricostituire i boschi su tutti gli 8.000 ettari colpiti dagli incendi e perchè non si può permettere che una regione depressa come quella calabrese possa essere condannata alla perdita di un patrimonio così considerevole come quello costituito dai boschi.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Borsari. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

BORSARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

le ragioni per le quali al Consorzio interprovinciale per la bonifica di Burana, con

sede in Modena, non è stato impedito di aumentare del 25 per cento le quote contributive a carico degli associati per il 1970 e per il 1971;

se non consideri ciò in contrasto con l'esigenza di aiutare l'agricoltura, ed in particolare i coltivatori diretti, a superare la grave crisi che la colpisce;

se non ravvisi in tale misura una palese contraddizione con il passaggio imminente dei compiti, ora affidati ai Consorzi di bonifica, all'Ente regione che in tale materia ha addirittura potestà legislativa;

se, infine, non ritenga opportuno disporre l'immediata sospensione del citato provvedimento. (int. or. - 1754)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V E N T U R I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* La situazione finanziaria del Consorzio interprovinciale per la bonifica di Burana si è aggravata negli ultimi anni, per effetto di un permanente disavanzo di amministrazione, reso più pesante, di esercizio in esercizio, dall'aumento dei costi e dalla crescente incidenza degli ammortamenti dei finanziamenti contratti per far fronte ai disavanzi degli esercizi precedenti.

L'ente, pur consapevole della pesantezza delle aliquote di contribuzione, si è visto nella necessità di deliberare un aumento della contribuzione ordinaria, il cui ruolo è stato posto in riscossione in tre rate, a partire da quella dell'agosto 1970.

La riscossione è avvenuta regolarmente nelle province di Modena e di Mantova, mentre nella provincia di Ferrara si è registrata una morosità pari al 42 per cento circa delle ditte ed al 70 per cento circa dell'importo posto in riscossione.

A seguito di sollecitazioni pervenute da alcune organizzazioni sindacali, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha rivolto al Consorzio l'invito a riesaminare, in tutti gli aspetti, il problema dell'aumento dei contributi.

Il Ministero, comunque, per l'estinzione delle passività in essere alla data del 30 giugno 1965, ha autorizzato il Consorzio a con-

trarre un mutuo di lire 2.200 milioni, assistito dal contributo statale, ai sensi dell'articolo 23 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (piano verde n. 2), facendo altresì presente che sarebbe stata esaminata la possibilità di portare dal 40 al 50 per cento il contributo dello Stato nell'ammortamento del mutuo.

È stato anche disposto un finanziamento, a favore del Consorzio, per la manutenzione delle opere di bonifica in misura superiore a quella assentita negli esercizi precedenti.

La situazione è attentamente seguita dal Ministero, allo scopo di risanare, sia pure gradualmente, la situazione finanziaria dell'ente.

B O R S A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O R S A R I . Il problema che le ho posto, onorevole Sottosegretario, interessa praticamente tutti gli organismi di questa natura, nel senso che a questi sono attribuiti oggi dei compiti che non possono più essere considerati di pertinenza esclusiva di un comprensorio agricolo perchè generalmente all'interno di queste circoscrizioni si sono operate profonde modificazioni e si sono verificati insediamenti per cui il reddito che era preminentemente agricolo è divenuto prevalentemente di altra natura (industriale, eccetera). Pertanto diventa veramente eccessivo continuare a pretendere che gli oneri relativi alla conservazione e alla difesa dei bacini comprensoriali siano a carico dell'agricoltura, la quale peraltro mal sopporta tali oneri e deve essere aiutata — se dobbiamo stare a quello che si dice di voler fare e di ritenere necessario — per rendere possibile un sostegno del reddito contadino, per rendere possibili degli sviluppi della nostra economia agricola, che si trova in una crisi particolarmente seria.

È evidente che le misure prese dal Consorzio di Burana, e che interessano le province di Modena, Mantova e Ferrara (quindi un vastissimo comprensorio), hanno una loro motivazione (come lei, onorevole Sottosegre-

tario, ha ricordato) nella situazione di disavanzo di esercizio, di pesante passivo che si riscontra in questo Ente (si dice che raggiunga i sette miliardi).

Questi fatti sussistono, però non si riesce a capire come si possa pretendere di risolvere una situazione di questo genere prevalentemente a carico dell'agricoltura della zona. L'aumento dei contributi disposto dal Consorzio di bonifica di Burana nella misura del 50 per cento (parlo di contributi ordinari aumentati del 50 per cento, da pagare in due annualità) evidentemente è un onere aggiuntivo notevole che diviene insopportabile per i lavoratori, per gli affittuari coltivatori diretti, piccoli proprietari, delle piccole aziende contadine.

Non è possibile permettere che questa decisione del Consorzio di Burana sia portata a termine; non si può consentire che tali provvedimenti abbiano esecuzione, perchè la situazione già estremamente grave dal punto di vista del reddito e della condizione delle varie aziende che si trovano nel comprensorio, come le dicevo, è tale da non consentire che questi oneri possano essere sostenuti senza gravi conseguenze per l'economia agricola di quella zona.

Mi permetto di ricordare all'onorevole Sottosegretario molto sommessamente che qui si deve intervenire perchè si tratta di adeguare le misure di difesa di un importante bacino.

Vi è tutta un'attrezzatura che è da conservare e da potenziare per salvaguardare gli insediamenti produttivi e quindi l'economia, la vita, le condizioni delle popolazioni di quella zona.

Qui insorge il problema di rendere possibile il sollecito intervento delle regioni perchè si possa operare quella riforma necessaria, distribuendo i compiti a seconda della specifica natura dei vari enti chiamati ad operare nei vari settori delle attività che oggi sono affidate ai consorzi di bonifica.

Le opere che riguardano più strettamente lo sviluppo e le trasformazioni colturali, la bonifica, la coltivazione possono essere affidate agli enti di sviluppo: le opere che han-

no carattere di servizi per le popolazioni di intere comunità, come gli acquedotti, le strade, debbono essere demandate ai comuni e agli altri enti locali. Determinati servizi, come quello della irrigazione, devono essere, a mio modesto avviso, affidati all'autogestione degli stessi contadini e dei coltivatori stessi della terra.

Di conseguenza occorre far fronte a questa diversità di necessità e di problemi attraverso l'intervento di enti diversi, quindi con finanziamenti messi a disposizione per le strade che sono logiche e conformi alle caratteristiche, alla natura stessa delle questioni che si vengono a porre.

Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per avermi dato comunicazione che il Ministero è intervenuto e ha sollecitato il Consorzio a riconsiderare il problema. Mi risulta che la seconda parte del provvedimento, cioè quella relativa all'ulteriore 25 per cento dell'aumento dei contributi ordinari che doveva essere riscosso, non è stata eseguita; almeno, dalle notizie che ho, è stata considerata sospesa. Ma io vorrei pregarla di intervenire ulteriormente non solo per impedire che sia messo a ruolo questo ulteriore 25 per cento di aumento disposto, ma anche per definitivamente revocare il provvedimento pure per quello che già i coltivatori diretti hanno versato in più, restituendo loro quello che non dovevano pagare. Questo perchè — le ripeto e concludo — non si può pretendere di addossare all'economia agricola situazioni finanziarie, costi di questo genere, quando si tratta di spese che non sono da ricondurre all'agricoltura, ma investono interessi e problemi che riguardano l'intera comunità che vive nel comprensorio.

E le raccomando, onorevole Sottosegretario — per quello che può valere in questa circostanza tale raccomandazione — di operare nell'ambito del suo Ministero affinché siano sollecitamente demandati alle regioni i compiti in questa materia in modo che si possa dare ordine a tutta la questione e si possano nello stesso tempo operare quegli interventi di cui i bacini hanno bisogno per la loro difesa ed il loro ulteriore sviluppo economico e civile delle popolazioni interessate.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Ferri. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario:*

FERRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle seguenti circostanze:

che il giorno 23 ottobre 1970, in Firenze, presso la sede dell'Ispettorato regionale, convocati dal direttore generale dell'economia montana e delle foreste, si sono riuniti gli ispettori capi regionali e ripartimentali, unitamente ai capi-divisione interessati del Ministero, presente il capo del personale;

che scopo della riunione era quello di organizzarsi sul piano interno al fine di evitare il passaggio alle Regioni delle competenze oggi attribuite alla stessa Direzione generale;

che a tale proposito si è costituito un comitato provvisorio di azione degli ispettori forestali, presso la Direzione generale, presieduto da un ispettore-capo del Ministero;

che le finalità dello stesso comitato sono state definite con apposito comunicato (numero 1 del 2 novembre 1970).

Quanto sopra premesso, l'interrogante desidera conoscere:

se detta riunione era stata autorizzata dal Ministro;

se, in mancanza di detta autorizzazione, il Ministro ritiene compatibile la spesa incontrata per indennità di missione corrisposte ai partecipanti alla riunione;

se non ritiene tale intervento contrario alla volontà espressa dal Parlamento e tale, nel momento in cui il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sta procedendo allo studio per l'individuazione delle materie da attribuire alle Regioni, da compromettere notevolmente l'obiettività di giudizio della stessa Direzione generale dell'economia montana e delle foreste. (int. or. - 1911)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

V E N T U R I , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.* Nei giorni 23 e

24 ottobre 1970 si è svolto a Firenze il convegno nazionale delle bonifiche, indetto dall'Associazione nazionale delle bonifiche.

Considerata l'importanza della materia che sarebbe stata trattata nel convegno, sono stati invitati a presenziare ai lavori anche funzionari investiti di compiti di responsabilità degli uffici centrali e periferici dell'Amministrazione forestale.

Cogliendo la favorevole occasione di avere in unica sede tanti qualificati funzionari, si è ritenuto utile riunirli per esaminare i più urgenti ed importanti problemi del momento e, fra questi, principalmente, quello dei residui passivi relativi al settore dell'economia montana e delle foreste, per la eliminazione dei quali erano allo studio le disposizioni emanate qualche giorno dopo.

Va precisato che riunioni del genere vengono periodicamente tenute, allo scopo di rendere sempre più sollecita ed efficace l'attività amministrativa e tecnica.

Nella circostanza — come è naturale che avvenga per tutti i problemi ai quali, responsabilmente, si porta il dovuto interesse — il discorso tra i convenuti si è allargato — proseguendo la riunione dopo la parte ufficiale — a quelli che potranno essere gli aspetti e le caratteristiche dell'attività futura nel quadro dell'assetto regionale, alla luce della legislazione attuale e di quella che si attende, ed i convenuti hanno espresso le loro opinioni.

Tutto ciò, peraltro, per antica e mai smentita tradizione, nella profonda consapevolezza dei doveri del proprio stato e mossi dall'intendimento di servire al meglio l'Amministrazione e, quindi, il pubblico interesse, anche in questa fondamentale contingenza.

Ciò anche nel convincimento che l'assidua familiarità con i problemi all'esame e la vasta esperienza amministrativa e tecnica maturata nella lunga permanenza in posti di responsabilità e nel continuo contatto con le popolazioni della montagna possano essere elementi validi per partecipare, ciascuno nella sede che gli compete e nei limiti consentiti, al civile discorso che ricerca le soluzioni più idonee perchè l'attività delle costituite regioni a statuto ordinario si annunci, an-

che nel settore dell'economia montana, massimamente proficua.

In conclusione, i funzionari dell'Amministrazione forestale, convenuti a Firenze, sono stati in missione per seguire i lavori del convegno nazionale delle bonifiche e per trattare le più urgenti ed importanti questioni di servizio del momento; mentre del tutto accidentalmente è sorto il discorso sulla futura attività nel nuovo ordinamento istituzionale.

La discussione, comunque, si è limitata all'esame delle disposizioni di legge e il « comitato » al quale accenna l'interrogante ha esaurito la propria azione nel contributo di idee a contenuto tecnico ed amministrativo.

Il Ministero ribadisce peraltro, com'è ovvio, la più scrupolosa osservanza del dettato costituzionale e delle decisioni del Parlamento, a cui il Governo si riserva di presentare la legge-quadro per il passaggio alle regioni delle competenze loro spettanti e per la ristrutturazione del Ministero stesso.

F E R R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R I . Onorevole Sottosegretario, non sono soddisfatto della risposta da lei fornita, poichè quanto lei ci ha letto, più di una risposta alla mia interrogazione può, semmai, rappresentare la risposta che la sua direzione generale dà ad una precisa richiesta. Infatti dire che incidentalmente, *en passant*, si è affrontato questo problema, significa non dire la verità. Si è parlato così incidentalmente di questo problema che ci si è premurati non solo di fare un comunicato, a conclusione dei lavori, *ad hoc* sull'argomento, ma addirittura di costituire un comitato che si è chiamato « comitato d'azione » per impedire — questo infatti è il senso del discorso — che in questa materia si attuasce il dettato costituzionale. Nel comunicato n. 1 emesso da tale comitato tra le altre cose si legge intanto che la riunione ha avuto luogo a Firenze « per esaminare la situazione del Corpo foreste statali quale si profila in un prossimo avvenire nei riguardi dell'ordinamento dei servizi regionali » —

quindi non incidentalmente, ma proprio per esaminare quest'aspetto della questione — ed inoltre si è rivolto un appello agli ispettori forestali invitandoli « a promuovere tutti i contatti possibili con parlamentari e stampa delle rispettive giurisdizioni per illustrare e sensibilizzare ad adeguato livello il problema della necessità di conservare l'integrità del Corpo ». Alla fine si dice nel comunicato: « ...dopo che sono stati invitati i presenti ad esprimere una loro opinione a proposito della costituzione di un comitato di azione che rappresentasse tutti gli ispettori avente lo scopo di agire nelle sedi più opportune indipendentemente dall'azione che sta conducendo la direzione... ». Quale azione, onorevole Sottosegretario, sta conducendo la direzione a questo proposito?

Il discorso ha avuto un seguito perchè il comitato si è riunito, ha sollecitato adesioni agli ispettori forestali ripartimentali con un modulo di adesione che ad essi è stato trasmesso e si sono fissati anche in successiva riunione i termini dell'azione che si intendeva portare avanti. La cosa, a mio giudizio, è grave; ma ancor più grave è che si tenti nella sua risposta di giustificare una iniziativa presa da un eminente funzionario del suo Ministero con uno scopo preciso, quello cioè di mobilitare le strutture di cui dispone al livello di Ministero per influenzare, per impedire, per distorcere quanto si andrà a fare in materia di attuazione del dettato costituzionale, quanto si andrà a fare in materia di leggi delegate.

È evidente infatti che se l'intenzione fosse stata diversa da quella che in realtà si è manifestata, non si sarebbe sentito il bisogno del comunicato, non sarebbe stato necessario sollecitare adesioni addirittura pretendendo una quota di partecipazione di lire 3000 per ciascun aderente al comitato d'azione e non ci si sarebbe preoccupati di andare alla ricerca di forze politiche e di Gruppi parlamentari per richiederne l'adesione ad un'impostazione del problema in questo senso ed in questa direzione.

Quando io chiedevo se detta riunione era stata autorizzata dal Ministro non lo facevo a caso (infatti sembra a me strano che possano avvenire fatti di questo tipo e natura

all'insaputa di chi ha la responsabilità della direzione politica del Ministero); e aggiunge vo inoltre se non si riteneva opportuno giudicare tale intervento, contrario alla volontà espressa dal Parlamento, almeno pericoloso nel momento in cui lo stesso Ministero dell'agricoltura e delle foreste sta procedendo allo studio per individuare le materie da attribuire come materie delegate alle regioni. Ma direi che l'intervento in questa materia è ancor più grave perchè non si tratta nemmeno di materia delegata ma si tratta di materia di specifica competenza della regione. E allora non mi posso ritenere soddisfatto di una risposta che non mi sa dire se la riunione era stata autorizzata o meno o meglio mi lascia intendere che la riunione non era stata autorizzata. Non mi posso ritenere soddisfatto di una risposta nella quale mi si dice che incidentalmente ci si è trovati a Firenze e tra le altre cose si è affrontato questo problema, quando appare chiaro, e dal primo comunicato e dai modelli che sollecitavano l'adesione degli ispettori forestali e dal modo con il quale si è organizzato il movimento, che si trattava e si tratta — e io mi auguro che quello che lei non mi ha voluto dire in questa sede sia stato detto o meglio sia stato fatto in altra sede, cioè che si sia posto fine a questo modo di affrontare il problema — di creare motivi di intralcio all'attuazione di un preciso dettato costituzionale. E che questo avvenga per iniziativa di una direzione generale e di un direttore generale è cosa estremamente grave, onorevole Sottosegretario. E io avrei gradito che in occasione di questa risposta anzichè leggermi la giustificazione a livello burocratico della stessa direzione generale ella fosse stato in condizione di darmi un giudizio politico su un atto che a mio parere solo in quel senso e in quella direzione va visto, denunciato e duramente condannato.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Rinvio dello svolgimento di interpellanza

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza del

senatore Gianquinto e di altri senatori. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

GIANQUINTO, SEMA, PIRASTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i risultati dell'inchiesta disposta dall'autorità marittima per l'accertamento delle cause del naufragio della motonave « Fusina » avvenuto nella notte dal 16 al 17 gennaio 1970, al largo di Porto Vesme in Sardegna, inchiesta che risulta conclusa il 16 giugno.

Premesso che la nave giace sul fondo sabbioso, coricata sul fianco sinistro, e presenta nella fiancata destra ingobbature ed ampie falle, alcune di 3-4 metri di diametro, gli interpellanti chiedono di conoscere, in particolare, la natura delle ingobbature e degli squarci, accertamento, questo, risolutivo per stabilire le cause del sinistro, dato che il carico di blenda non poteva nè esplodere, nè produrre ingobbature e squarci, che nemmeno possono essere stati provocati dall'urto della nave contro il fondo perchè esso è sabbioso. Comunque, la nave è appoggiata sul fianco opposto a quello che presenta squarci e ingobbature.

Gli interpellanti ritengono che squarci ed ingobbature nemmeno possono essere stati prodotti da urti contro scogli, sia perchè, come rilevato, il fondo è sabbioso, sia perchè il naufragio avvenne in mare aperto, a circa due miglia dall'isola di San Pietro.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere le cause che determinarono la rottura dell'elica e, ancora, perchè non è stata vietata la partenza della nave se le condizioni meteorologiche, la quantità del carico e le condizioni del suo stivaggio non corrispondevano alle prescrizioni dell'autorità marittima.

Sotto tale profilo, si fa riferimento alle dichiarazioni rese dal Governo al Senato nella seduta del 23 giugno 1970. Infatti, si disse allora che « in considerazione delle caratteristiche del carico, la nave prese le spedizioni con l'obbligo di effettuare la navigazione con tempo e mare rispondenti a caratteristiche prescritte »; che « all'atto della partenza della motonave " Fusina " (ore

21,15 del 16 gennaio 1970), le condizioni meteorologiche non corrispondevano alle prescrizioni dell'autorità marittima. Infatti, un mare forza 4-5 in aumento non può assolutamente considerarsi nè favorevole nè assicurato, per cui intraprendere e proseguire la navigazione era nettamente in contrasto con le prescrizioni date dal Registro navale italiano mediante fonogramma ed annotate con inchiostro rosso sul ruolo di equipaggio dell'autorità marittima ».

Si chiede di sapere, quindi, perchè venne consentito di caricare quasi 4.000 tonnellate di blenda, minerale tanto più pericoloso in quanto era stato esposto a violente e continue piogge, e perciò con una percentuale di umidità eccessiva, su di una motonave che stazzava soltanto 2.706 tonnellate, per giunta logora nelle strutture e nell'apparato propulsore.

Gli interpellanti chiedono, infine, quali sono gli intendimenti del Governo in merito al recupero del relitto, per accertare le vere cause del tragico e misterioso sinistro attraverso l'ispezione diretta della nave, tanto più che sono risultate inattendibili le dichiarazioni, del resto contrastanti, dell'unico superstite. (interp. - 369)

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento di quest'interpellanza è rinviato ad altra seduta, avendo il Governo aderito alla richiesta ad esso rivolta in tal senso dal senatore Gianquinto.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TORRELLI, Segretario:

ALBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per sapere se, a seguito delle recenti sentenze della Corte costituzionale in giudizi di legittimità costituzionale di norme e contenuti dei Patti Lateranensi e delle relative leggi applicative, dichiarandosi (con sentenza n. 32 del 24 febbraio 1971) l'illegittimità costituzionale dell'articolo 16 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato fra la Santa Sede e l'Italia (per la parte e con le motivazioni indicate nella stessa sentenza), il Governo italiano ha provveduto a notificare alla Santa Sede la decadenza di questa e di qualsiasi altra norma dei Patti e delle leggi applicative che, a giudizio della Corte costituzionale, ma anche ad una ricognizione del Governo e del Parlamento sollecitata ulteriormente dalle considerazioni in diritto della Corte costituzionale, risultassero in contrasto con i principi supremi dell'ordinamento costituzionale italiano.

La Corte costituzionale ha, infatti, considerato in diritto, nell'emettere la sentenza n. 30 del 24 febbraio 1971, che l'articolo 7 della Costituzione, pur avendo sancito « un generico regime pattizio da valere nella disciplina dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica », con un preciso riferimento ai Patti Lateranensi, « non può aver forza di negare i principi supremi dell'ordinamento costituzionale dello Stato », e ciò in quanto lo stesso articolo 7 « riconosce allo Stato e alla Chiesa cattolica una posizione reciproca di indipendenza e di sovranità ».

Ne consegue — a parere dell'interpellante — che tutte le norme e i contenuti dei Patti Lateranensi (Trattato, Convenzione finanziaria, Concordato) e delle relative leggi applicative, che già sono stati dichiarati e che ancora possono essere riconosciuti in contrasto con i principi del nostro ordinamento costituzionale, decadono e sono indisponibili a qualsiasi pattuizione, per cui si desidera sapere se il Governo italiano ha provveduto o intende provvedere da parte sua ad un'attenta ricognizione delle norme

e dei contenuti dei Patti e delle leggi applicative che risultano in contrasto con la Costituzione per notificare alla Santa Sede la loro decadenza e per proporre al Parlamento la loro immediata abrogazione.

Infatti, sempre a parere dell'interpellante, il generico regime pattizio o « concordatario », previsto dall'articolo 7 della Costituzione, con la possibilità di modificazioni dei Patti « accettate dalle due parti », non può avere per oggetto norme e materie in contrasto con i principi e gli indirizzi costituzionali dello Stato italiano, e tanto meno può essere fatto oggetto di trattative e transazioni con la Santa Sede l'accertamento della conformità o meno ai principi dell'ordinamento costituzionale italiano delle norme e delle materie a suo tempo regolamentate dai Patti Lateranensi e dalle relative leggi di applicazione. (interp. - 429)

SEMA. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della circostanza che alla recente riunione del Consiglio atlantico generali italiani hanno chiesto ed ottenuto dal « Nuclear Planning Group » l'appoggio ad un piano di disseminazione di mine atomiche lungo tutta la linea del Carso;

se ritengono compatibile tale scelta con la dichiarata politica di indipendenza del Paese e di pace;

se è ammissibile una tale misura stanti gli ottimi rapporti esistenti tra Italia e Jugoslavia;

se non ritengono che, anche a causa di soluzioni di detto tipo prospettate da militari italiani, si sia perduta l'occasione della costruzione a Doberdò del Lago del protosincrotrone da 300 Ge. V;

se non intendono immediatamente smentire i nostri generali patrocinatori di avventure aggressive in netto contrasto con le aspirazioni del popolo italiano, in particolare con quelle delle popolazioni di una regione sovraccarica di servitù militari, e con gli interessi nazionali. (interp. - 430)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORELLI, *Segretario*:

PINTO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere come intendano intervenire per una diversa regolamentazione della vendita degli alcolici nei locali pubblici, con particolare riguardo alle zone di interesse turistico.

La concessione delle licenze per la vendita di alcolici è ancora regolata dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1932, che stabilisce un rapporto di un esercizio abilitato alla vendita per ogni 1.000 abitanti. Trattasi di una disposizione che poteva avere giustificazione quando era necessario controllare le cantine e gli avventori che le frequentavano e quando le località avevano una popolazione stabilizzata per tutto l'anno.

Allo stato, le cantine sono state chiuse e gli italiani e gli stranieri, specie durante la stagione estiva, si muovono e raggiungono anche i piccoli centri del nostro Paese. Si rende pertanto necessario un provvedimento con il quale vengano eliminate le condizioni di disagio attuale, con le note difficoltà di trovare un esercizio ove ristorarsi.

Sono stati presentati in Parlamento, in epoche successive, vari disegni di legge per eliminare una tale disposizione che non è più aderente alla realtà attuale. Ma l'iter legislativo è stato sempre bloccato dalle associazioni di categoria che intendono mantenere una posizione di privilegio corporativistico.

L'interrogante chiede pertanto che i Ministri competenti intervengano al più presto, magari con la presentazione di un apposito disegno di legge, in modo che per la prossima stagione estiva la regolamentazione in oggetto sia modificata. (int. or. - 2193)

SEGNANA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza del grave disagio provocato alle

aziende alberghiere a carattere stagionale dalla non inclusione del personale alberghiero nell'elenco dei lavoratori specializzati di cui al decreto ministeriale 27 agosto 1970 ed all'articolo 34 della legge 20 maggio 1970, n. 300. In tale elenco sono inclusi solo pochissimi lavoratori del settore, come il capocuoco, il *barman*, il caporicevimento, il primo *maître*, eccetera.

È noto come il personale dei vari servizi dell'azienda alberghiera abbia l'esigenza di lavorare in gruppo, con particolare affiatamento, esigenza che è subordinata alla possibilità per il *maître* o per il cuoco di scegliere i propri collaboratori. Le cosiddette « brigate » hanno consentito di mantenere negli alberghi un certo tipo di gestione particolarmente apprezzata dalla clientela ed hanno costituito con la stessa un ottimo elemento di propaganda.

Considerato, quindi, il tipo di lavoro che viene svolto nell'azienda alberghiera, appare quanto mai pregiudizievole, soprattutto per gli esercizi a carattere stagionale, il fatto di non potersi assicurare, di stagione in stagione, il mantenimento dello stesso personale e di dover ricorrere a quello assegnato dagli uffici di collocamento sulla scorta delle graduatorie esistenti presso gli stessi.

L'interrogante richiama pertanto l'attenzione dei Ministri competenti sulle conseguenze negative che possono derivarne al turismo, che costituisce una componente primaria del reddito di vaste zone del nostro Paese. (int. or. - 2194)

CUCCU. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, largamente diffusa dalla stampa, riguardante un'aggressione che avrebbe subito il calciatore Luigi Riva, e per quale motivo le autorità di polizia continuano a tacere sul fatto che ha provocato viva preoccupazione a Cagliari ed in tutto il mondo sportivo nazionale.

L'interrogante ritiene di doversi rendere interprete del timore, esistente in alcuni ambienti sportivi della Sardegna, che dietro la misteriosa vicenda possano celarsi inqualificabili motivazioni di deteriore concorrenza calcistica, tali, comunque, da ledere grave-

mente, oltre che gli interessi del giocatore e della società a cui egli appartiene, il buon nome dello sport italiano. (int. or. - 2195)

FUSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di difficoltà in cui si trovano, per l'espletamento dei loro compiti, i Comitati provinciali dell'INPS.

Tali Comitati, costituiti in base al decreto del Presidente della Repubblica del 30 aprile 1970, n. 639, hanno il compito di esaminare, nel termine di 90 giorni, i ricorsi pendenti presso le sedi provinciali, nonchè quelli a suo tempo inoltrati presso il Comitato esecutivo dell'INPS.

In generale, la costituzione e l'insediamento di tali Comitati sono avvenuti nel mese di dicembre 1970, onde essi hanno potuto iniziare la loro attività soltanto nella seconda metà del mese di gennaio 1971. Tale ritardo, determinato da tutti gli adempimenti previsti dalla legge, rende praticamente impossibile l'esame dell'enorme mole di ricorsi, nel termine di 90 giorni, e ciò anche in relazione alla mancata emanazione del regolamento sul funzionamento dei Comitati provinciali, nonchè per la mancata costituzione dei Comitati regionali per l'esame dei ricorsi in seconda istanza e del consiglio di amministrazione dell'INPS.

L'interrogante si rivolge, pertanto, al Ministro per sapere se non ritiene opportuno intervenire con sollecitudine per disporre una proroga dei termini di cui agli articoli 46 e 59 del decreto del Presidente della Repubblica del 30 aprile 1970, n. 639, che reca norme per il funzionamento dei Comitati provinciali e regionali dell'INPS.

Tale proroga si rende indispensabile ai fini dell'esame tempestivo di tutti i ricorsi in atto, onde impedire che, alla scadenza del termine di 90 giorni, i ricorrenti abbiano ad adire la Magistratura, determinando nuovi ed ulteriori oneri sul bilancio dell'INPS che, come è noto, è stato gravato di oltre 7 miliardi di lire per il pagamento di spese relative a procedimenti legali intentati dai lavoratori e nei quali l'INPS è rimasto soccombente. (int. or. - 2196)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA, BOSSO, BIAGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — (Già int. or. - 2127) (int. scr. - 4853)

CIFARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 2053) (int. scr. - 4854)

CIFARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 2011), (int. scr. - 4855)

GATTO Simone, DI PRISCO, CALAMANDREI, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 2006) (int. scr. - 4856)

CIFARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1987) (int. scr. - 4857)

DE ZAN, LOMBARDI, BARGELLINI, SPIGAROLI, BALLESI, RICCI, FALCUCCI Franca, LA ROSA, PECORARO, MURMURA, SENESE, SCIPIONI, FLORENA, ACCILI, PELIZZO, DE LUCA, TORELLI, ANDO', BATTISTA, BELOTTI, COLLEONI, GIRAU-DO, SCHIAVONE, BALDINI, TIBERI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1986) (int. scr. - 4858)

BRUSASCA, PERRINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1983) (int. scr. - 4859)

IANNELLI, DI BENEDETTO, DINDO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1981) (int. scr. - 4860)

D'ANDREA, BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1978) (int. scr. - 4861)

PIERACCINI, ALBERTINI, VIGNOLA, ALBANESE, BARDI, BLOISE, CIPELLINI, DE MATTEIS, FERRONI, LUCCHI, MAN-

CINI, ZUCCALA', CODIGNOLA, FORMICA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — (Già interp. - 386) (int. scr. - 4862)

CIFARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1543) (int. scr. - 4863)

CIFARELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1348) (int. scr. - 4864)

VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA, BONALDI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1757) (int. scr. - 4865)

VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1748) (int. scr. - 4866)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1746) (int. scr. - 4867)

VERONESI, BERGAMASCO, D'ANDREA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1484) (int. scr. - 4868)

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, GATTO Simone, ANTONICELLI, PARRI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1848) (int. scr. - 4869)

BANFI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1639) (int. scr. - 4870)

BANFI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1567) (int. scr. - 4871)

CALEFFI, ARNONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 1334) (int. scr. - 4872)

BANFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — (Già int. or. - 327) (int. scr. - 4873)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* —

Per conoscere se risponde a verità la notizia, apparsa sulla stampa, secondo cui l'Ente per la colonizzazione del Delta Padano, usufruendo di particolari finanziamenti agevolati, si accingerebbe a costruire una distilleria per la trasformazione in alcool della frutta per una potenzialità di 12.000 quintali al giorno e con una spesa di oltre 2 miliardi di lire.

Quanto sopra si chiede in considerazione del fatto che la quota di alcool da mele che il mercato attualmente può assorbire può raggiungere 400.000 ettanidri per anno e che le distillerie esistenti nella provincia di Ferrara e nelle provincie limitrofe, che formano un unico comprensorio nel quale dovrebbe agire la nuova distilleria, hanno una possibilità di campagna, dal 1° settembre al 31 dicembre, di circa 9 milioni di quintali di frutta a cui corrisponde una produzione di alcool di quasi 450.000 ettanidri. (int. scr. - 4874)

CORRIAS Alfredo. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere:

1) se, nel predisporre gli importanti programmi di prossima attuazione per adeguare il servizio ferroviario dello Stato alle obiettive esigenze del traffico, alle legittime istanze degli utenti ed alla necessità di rendere più spedito e confortevole il trasporto, abbia tenuto presente la situazione della Sardegna che ancora oggi (nonostante la sua vastità territoriale che la pone al secondo posto fra le regioni d'Italia) può contare su di un unico tronco di circa 300 chilometri, ad un solo binario, che attraversa l'Isola fiancheggiando quasi la « Carlo Felice » (la sua più importante rotabile, da oltre 10 anni in corso di trasformazione in « superstrada ») da Cagliari ad Olbia e al Golfo degli Aranci, con brevi diramazioni al Nord (Chilivani-Sassari-Porto Torres) e al Sud (Decimomannu-Iglesias), con un tracciato che risale all'impianto della linea in concessione del secolo scorso e che emargina la massima parte del suo territorio;

2) se, in considerazione — fra l'altro — della grave incidenza negativa esercitata sullo sviluppo civile, economico e sociale della regione dall'insufficienza delle vie di co-

municazione, intenda far partecipare la Sardegna dei benefici che l'attuazione di quei programmi è destinata ad apportare al progresso del Paese;

3) se, in concreto, ed in via esemplificativa, l'Amministrazione intenda:

a) non dilazionare ulteriormente le opportune revisioni del tracciato esistente e l'estensione verso importanti zone e centri attualmente emarginati;

b) raggiungere una ragionevole riduzione dei tempi di percorrenza (oggi, col treno più rapido, si impiegano oltre quattro ore per percorrere meno di 300 chilometri!);

c) immettere nella circolazione dell'Isola materiale rotabile più moderno e confortevole, almeno restituendovi quello che in precedenza vi era già destinato;

d) dare inizio al raddoppio dei binari, partendo dalla tratta Cagliari-Oristano in cui è maggiormente sentita tale esigenza. (int. scr. - 4875)

ALBARELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende intervenire affinché l'intitolazione del 2° Istituto magistrale di Verona avvenga nel rispetto delle norme e secondo la libera scelta del consiglio dei professori.

Risulta, infatti, all'interrogante che la preside incaricata, professoressa Cornelia Peri, fece approvare a tamburo battente il nome di « Teresa di Avila », sebbene l'intitolazione della scuola non figurasse all'ordine del giorno della seduta del consiglio convocato in seduta ordinaria.

Chi, tra i docenti presenti, accennò alla necessità di una migliore documentazione o all'opportunità di una scelta fra candidature plurime, fu tacitato con modi sbrigativi e con ingiunzioni di chiaro sapore repressivo e ricattatorio. Forte di tali considerazioni, un gruppo di insegnanti ricorse alla preside, al Provveditorato agli studi ed infine al Ministero competente, senza però ottenere soddisfazione alcuna.

Pressochè superfluo appare mettere in rilievo quanto la scelta fatta dalla preside del 2° Istituto magistrale si ispiri ad una concezione reazionaria della cultura e dell'insegnamento. Infatti, il nome di una santa

spagnola, carmelitana e dell'età della Controriforma, suona aperto dispregio nei confronti di quella concezione laica e critica della scuola che dovrebbe prevalere nella nostra epoca. (int. scr. - 4876)

ALBARELLO. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Presa visione della *Gazzetta Ufficiale* n. 45 del 20 febbraio 1971 e del decreto ministeriale n. 1035 del 26 gennaio 1971, con cui si concede alla s.p.a. « Cartiere del Timavo », stabilimento di Duino-Aurisina (provincia di Trieste), la possibilità di usare proprio personale sia a bordo che a terra per l'esecuzione delle operazioni di sbarco ed imbarco, l'interrogante sottolinea le pesanti conseguenze di carattere negativo che tale decreto comporterà per le possibilità di occupazione della compagnia portuale di Monfalcone (Gorizia), che dista poche centinaia di metri dallo stabilimento in questione, e, di conseguenza, chiede se il Ministro non intenda raccogliere le vive e vaste proteste che un simile provvedimento negativo sta suscitando, revocando il decreto che favorisce solo gli interessi capitalistici, a netto danno del carattere pubblico dei porti e della condizione dei lavoratori, recando grave danno all'economia della provincia isontina e della regione Friuli-Venezia Giulia. (int. scr. - 4877)

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 10 marzo 1971**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 10 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Votazione dei disegni di legge:

1. Ordinamento penitenziario (285).
2. Istituzione del patrocinio statale per i non abbienti (323).

TROPEANO ed altri. — Norme relative all'esercizio del diritto di difesa dei non abbienti a mezzo di patrocinio statale (657).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Riforma dell'ordinamento universitario (612).

NENCIONI ed altri. — Modifica dell'ordinamento universitario (30).

GERMANO' ed altri. — Nuovo ordinamento dell'Università (394).

GRONCHI ed altri. — Provvedimenti per l'Università (408).

SOTGIU ed altri. — Riforma dell'Università (707).

ROMANO ed altri. — Esercizio dei diritti democratici degli studenti nella scuola (81).

BALDINI e DE ZAN. — Assunzione nel ruolo dei professori aggregati e stabilizzazione dell'incarico di alcune categorie di incaricati liberi docenti (229).

FORMICA. — Nuove provvidenze per i tecnici laureati delle Università (236).

TANGA. — Norme per l'immissione in ruolo dei docenti universitari (1407).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (ore 19,05).